

XXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1961

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26) (Continuazione della discussione):

CORRIAS, Presidente della Giunta	565-580-588
TORRENTE	567-572
PINNA GAVINO	571-575
PAZZAGLIA	577-579
SANNA, relatore di minoranza	578-584
MILIA FRANCESCO	579
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	579
BAGEDDA	580
LAY	580-592
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	581
MARRAS	582
ASARA	584
DERIU, Assessore alla rinascita	585
CAMBOSU	586
NIOI	587
ATZENI LICIO	588
MELIS, Assessore all'industria e commercio	589-592
SASSU	591
PINNA PIETRO	592

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962».

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore di minoranza, onorevole Pirastu, stamane, all'inizio del suo intervento, faceva presente che, essendo la impostazione del bilancio la stessa di quella degli anni passati, in particolare di quella del 1961, quasi si rendeva inutile la discussione, perchè anche le tesi sostenute dalla opposizione non potevano non essere le stesse degli anni passati. In realtà, nella relazione nostra è precisato che la Giunta ha ritenuto quest'anno di presentare un bilancio che avesse la stessa impostazione già data al bilancio del 1961, salvo alcuni provvedimenti di carattere contingente, che soluzioni temporanee avevano consigliato di adottare. Perciò — io sostengo — è inutile rilevare, come fanno la relazione e gli interventi della minoranza, che la Giunta, ancora una volta, ha voluto rinviare

a tempo indeterminato certi propositi o, addirittura, ha rinunciato alla piattaforma programmatica del 1958. Dico fra parentesi che la piattaforma programmatica su cui occorre discutere è quella del 1961 in quanto, benchè parecchi uomini dell'attuale Giunta facessero parte della precedente, ci troviamo di fronte, in questa nuova legislatura, ad una nuova compagine di Giunta, che ha presentato un suo programma il quale, anche se in parte ricalca i temi del 1958, è senz'altro nuovo.

Si è detto, altresì, che l'impostazione del bilancio riconfermava una posizione di immobilismo e si è aggiunto che la relazione è eccessivamente ottimistica. L'onorevole Cocco Ortu l'ha definita, addirittura, un bollettino di vittoria. Debbo dichiarare che nulla di tutto questo è esatto. Noi abbiamo ritenuto, in perfetta buona fede, dopo un attento esame della situazione, basandoci su elementi concreti, su dati che dovrebbero essere per tutti inequivocabili, che non fosse il caso quest'anno di affrontare una diversa impostazione di bilancio. Se noi avessimo adottato una diversa impostazione, concentrando i fondi in pochi stanziamenti, penso che tutto il Consiglio, forse anche la maggioranza che sostiene la Giunta, avrebbe giudicato contraddittorio il nostro comportamento; perchè, mentre da alcuni anni assicuriamo che il Piano di rinascita è ormai una realtà e che sta per giungere il momento in cui ne verrà iniziata l'attuazione, noi non rispettiamo quella impostazione secondo cui il bilancio, per nostra precisa dichiarazione, dovrebbe avere, in questi anni futuri, carattere di integrazione e dovrebbe, quindi, sovvenire quei settori e quelle esigenze trascurati o scarsamente curati dal Piano.

Il nostro ragionamento è logico. Il Piano — siamo in troppi a parlare di «Piano», ma ormai si sa che intendiamo riferirci alla legge — è stato già approvato da un ramo del Parlamento, anche se in una forma che può non piacere a tutti, ed attende l'approvazione — ci auguriamo la più rapida — del secondo ramo del Parlamento, per entrare in fase di attuazione. Perciò, se la Giunta avesse presentato un bilancio senza tener conto di quella premessa, avrebbe

potuto essere tacciata di scarsa convinzione, di sfiducia verso quella prospettiva, da parecchi anni sventolata davanti al popolo sardo come una bandiera. E' più logico che la Giunta attenda qualche tempo; e, dopo aver conosciuto i termini definitivi del Piano, adatti in conseguenza il bilancio della Regione. Onorevoli colleghi, noi siamo veramente convinti che non convenisse, quest'anno, affrontare un capovolgimento o, comunque, un notevole cambiamento dell'impostazione del bilancio.

Nè, d'altra parte, si può affermare che siamo rimasti immobili ad attendere. L'onorevole Pazzaglia ed altri onorevoli consiglieri hanno sottolineato la grave crisi, dovuta a motivi di carattere tecnico ed economico, che travaglia questi ultimi anni l'agricoltura, questo settore malato della economia sarda ed anche nazionale. Noi, di fronte a tale situazione, abbiamo quest'anno approntato un provvedimento che, se non aveva la pretesa di risolvere il problema di fondo dell'agricoltura (che dovrà essere risolto con il Piano), permettesse almeno a questa di scaricarsi di parte degli oneri che la gravavano, e, quindi, di presentarsi all'appuntamento del nuovo esercizio finanziario in una condizione meno pesante. La legge Costa, che come sapete è già in corso di attuazione, rappresenta una manifestazione concreta dell'interessamento della Giunta per il settore dell'agricoltura.

L'onorevole Marras ha fatto una dichiarazione che debbo respingere, soprattutto perchè è molto generica: la legge Costa, egli ha detto, verrebbe applicata in modo discriminato. Io vorrei pregare l'onorevole Marras, se ha notizie precise di casi in cui la legge viene applicata in modo non conforme alla legge, di comunicarle senz'altro alla Giunta. Io, durante l'insediamento del Comitato presso il Banco di Sardegna, ho ricordato a tutti i suoi componenti che occorre: primo, essere più che mai solleciti nell'espletamento delle pratiche; secondo, resistere ad eventuali pressioni politiche che tentassero di dirottare le provvidenze stabilite dalla legge verso enti o persone che non ne avevano bisogno o alle quali non spettavano. E sarei grato a tutti gli onorevoli consiglieri che segnalassero casi in cui veramente...

TORRENTE (P.C.I.). E il comunicato della Associazione agricoltori?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quell'Associazione è stata invitata a fare specifiche segnalazioni, perchè le accuse generiche non servono, anzi sono offensive, onorevole Torrente.

Debbo dire, dato che stiamo parlando della legge Costa, che i tre Ispettorati provinciali dell'agricoltura hanno già esaminato 15.287 domande, per un complesso di otto miliardi e mezzo, mentre il comitato del Banco di Sardegna ha esaminato 10.173 pratiche e quello della Banca Nazionale del Lavoro, che è stato insediato dopo, circa 800. Numero 10.922 sono le pratiche complessivamente esaminate dai comitati di queste due banche, ed assommano a 6 miliardi e 300 milioni di lire.

Siamo intervenuti, anche recentemente, in un altro settore, quello caseario, che, per una situazione contingente, postulava provvidenze immediate. Il nostro provvedimento potrà forse non trovare accoglienza, per la sua impostazione, da parte di tutti i settori del Consiglio, ma, comunque, anche in questo caso non si può smentire la sollecitudine dell'Amministrazione regionale verso quei settori che attraversano una situazione di grave disagio.

Detto questo, mi pare che uno dei temi principali da trattare nella mia replica sia quello della rinascita, che ha costituito il motivo dominante di tutta la discussione, posto che la maggior parte di coloro che sono intervenuti ne hanno parlato a lungo. E non poteva essere diversamente, perchè è bene che si discuta con calma e con profondità un argomento che è di importante attualità. Io debbo riconfermare, in primo luogo, che la Giunta — contrariamente alle affermazioni delle sinistre e, forse, delle destre — ha fatto tutto il possibile — mi riferisco anche alla attività della Giunta precedente — affinché il disegno di legge sul Piano di rinascita diventasse realtà, affinché la rinascita superasse la fase generica ed astratta di studi che continuavano ad andare per le lunghe e minacciavano di concludersi alle calende greche.

Siamo riusciti nel nostro intento, onorevoli colleghi, con iniziative che hanno raccolto anche la vostra adesione nel 1959. Abbiamo cercato di sensibilizzare la pubblica opinione in Sardegna, in Italia e anche all'estero, creando quel clima, quella atmosfera che potesse facilitare la discussione e l'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento di legge. Come ben si ricorda, dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei Ministri, ci fu una discussione piuttosto ampia e profonda nel Consiglio regionale, che si concluse con la espressione di un voto. E la Presidenza del Consiglio regionale si fece interprete di quel voto davanti alle Presidenze del Senato e della Camera.

Le proposte del Consiglio di carattere tecnico sono state quasi tutte accolte dai senatori e hanno formato oggetto degli articoli del disegno di legge. Non solo, ma in qualche caso il Senato è andato anche oltre le nostre proposte, ed io a titolo esemplificativo voglio ricordare che nel settore dell'agricoltura, rispetto al testo esaminato nel marzo scorso dal Consiglio, si sono avuti questi miglioramenti: soppressione dell'articolo 15 a maggiore garanzia della aggiuntività; attribuzione alla Regione, a termini dell'articolo 18, delle competenze previste dall'articolo 847 del Codice Civile relativamente alle minime unità culturali; elevazione dal 50 all'80 per cento del contributo previsto dalla legge 215 a favore dei coltivatori ed allevatori diretti; concessione della garanzia sussidiaria, da parte della Sezione speciale, fino al 60 per cento a favore degli stessi coltivatori ed allevatori diretti; obbligatorietà — articolo 20 — delle trasformazioni anche per i fondi posti fuori dei comprensori di bonifica, secondo direttive affidate alla competenza regionale; acquisto di terreni di rimboschimento da affidare all'azienda forestale; elevazione dal 50 al 75 per cento del contributo a favore degli Enti locali, per la trasformazione dei terreni incolti ed abbandonati.

Nel settore industriale le modifiche consistono in questi provvedimenti: la copertura totale della parte residua della spesa per l'approntamento delle aree e dei nuclei di industrializzazione; la costituzione di una società finanzia-

ria a carattere pubblicistico, per sostenere le iniziative del Piano, e l'obbligo — articolo 32 — per il Ministero delle partecipazioni statali di promuovere in Sardegna l'impianto di industrie di base e di prima trasformazione.

Provvedimenti più favorevoli sono stati adottati anche nel settore dei trasporti, a favore degli artigiani, dei pescatori e delle loro cooperative.

E' pur vero — lo abbiamo dichiarato anche in altre occasioni — che abbiamo perso, almeno in parte, la battaglia per l'organo di attuazione. Tuttavia, quando si parla di organo di attuazione, bisogna considerare la espressione in senso ampio: nel senso, cioè, di organo che prima di realizzare materialmente le opere, finanziandole ed appaltandole, pianifica i settori, fa i programmi ed approva. Ora, è pur vero, dicevo, che abbiamo rivendicato all'Amministrazione regionale la potestà di eseguire — cioè di realizzare nella sua fase finale — il Piano e che la nostra pretesa non è stata riconosciuta; ma debbo aggiungere che noi continueremo a combattere con la stessa decisione e con la stessa tenacia che abbiamo finora avuto. Accanto alle nostre richieste non ancora accolte, dobbiamo mettere i risultati positivi conseguiti. Dobbiamo ricordare che per quanto riguarda la programmazione — la fase, direi, più importante, perchè presuppone delle scelte che non sono solamente economiche, ma anche politiche — ci è stata praticamente riconosciuta la completa potestà.

Il Centro regionale di sviluppo è un organo a direzione regionale, la cui composizione ed il cui regolamento saranno fissati dal Consiglio regionale. Sta di fatto che siamo noi ad avere in esso la maggioranza e — quel che più conta! — la direzione. Il Centro, raccogliendo le segnalazioni che perverranno dai diversi settori economici, dalle organizzazioni sindacali, dagli Enti locali, provvederà alla pianificazione quindicennale, decennale, od annuale. Successivamente, la Giunta regionale esamina le proposte, le fa proprie e le approva. E poi, la definitiva — chiamiamola così — sanzione viene data dal Comitato dei Ministri, di cui fanno parte il Presidente della Regione e, sia pur senza di-

ritto a voto, il presidente del Centro di sviluppo.

Da questo complesso di elementi emerge inequivocabilmente che la Regione è presente più che mai nell'attuazione del Piano di rinascita. Ciò non di meno, noi continueremo a combattere, affinchè anche la fase finale dell'attuazione del Piano venga affidata all'Amministrazione regionale. Faremo leva su quegli argomenti di carattere politico e di carattere pratico, che abbiamo già presentato precedentemente quando abbiamo posto in termini precisi e decisi la nostra richiesta.

Volevo anche ricordare che il testo attuale della legge sul Piano accoglie alcuni criteri che, mi pare, noi avevamo indicato. Mi riferisco alla aggiuntività degli interventi, alla organicità della impostazione del Piano, alla pianificazione degli interventi ed al coordinamento tra gli interventi del Piano e gli altri che verranno effettuati dalla Amministrazione statale, in via ordinaria o straordinaria, o da quella regionale e così via. Per quanto riguarda la preparazione alla programmazione del Piano, mi è sembrato che l'onorevole Cocco Ortu facesse un appunto alla Giunta, sostenendo che si aspetterebbe il 1963, così, passivamente, e che il motivo addotto per giustificare l'impostazione del bilancio in funzione di attesa del Piano sarebbe oltretutto poco valido, perchè per realizzare sollecitamente il Piano non si starebbe facendo nulla; non si farebbe altro, insomma, che protrarre tutti gli interventi necessari subito. Io, senza dilungarmi, vorrei ricordare quali iniziative ha già preso l'Assessorato della rinascita proprio per preparare e per rendere, quindi, più facile e più spedita la programmazione, che verrà fatta dal Centro di sviluppo e successivamente approvata dalla Regione.

Ecco l'elenco di tali iniziative. Raccogliere ed elencare tutte le provvidenze previste dalle leggi ordinarie e da quelle straordinarie a favore del Mezzogiorno, al fine di tenerle presenti per confermare e per difendere l'aggiuntività del Piano. Individuare le opere preventive, programmate o progettate o in corso di esecuzione attualmente, nonchè le zone a cui i lavori si riferiscono, per poter disporre di un quadro completo della situazione presente ed av-

venire. Accertare rigorosamente le zone omogenee, le caratteristiche di ognuna di esse, la suscettività delle varie esigenze e capacità potenziali di sviluppo economico nei diversi settori produttivi. Studiare, con l'ausilio di esperti, le capacità intrinseche di ogni settore economico a reagire positivamente alle sollecitazioni esterne, la dimensione dell'intervento finanziario utile al potenziamento di ogni attività, i rapporti da stabilire fra i vari fattori della produzione e il loro equilibrio nell'ambito del processo di sviluppo. Sottoporre ad una valutazione rigorosa le priorità da indicare, i criteri di selezione e le metodologie di intervento tanto zionali quanto settoriali. Determinare ed indicare gli obiettivi quantitativi e qualitativi del piano quindicennale, il quale, per quanto generico ed elastico, non potrà non contenere alcune indicazioni, che costituiscono le principali finalità da perseguire, come l'accrescimento globale del reddito, la sua più equa distribuzione, l'assorbimento della sottoccupazione e della disoccupazione, il miglioramento effettivo del tenore di vita delle popolazioni, la elevazione culturale della società isolana. Perseguire lo studio e l'indagine delle correnti di traffico, delle tendenze dei mercati di consumo e delle possibilità di collocamento della nostra produzione nei diversi Paesi europei ed africani. Predispone lo studio della bilancia commerciale isolana, calcolando i valori monetari corrispondenti alle quantità delle esportazioni e delle importazioni, per avere una esatta conoscenza della base di partenza e indici orientativi per l'attività futura.

Aggiungo che lo studio sulla bilancia commerciale della Sardegna per gli anni 1954-1956 è stato già pubblicato, ed è in fase di pubblicazione quello per il periodo 1950-1958, mentre viene attualmente elaborato quello per il 1960.

E' stata già pubblicata la carta agropedologica, cui seguirà la carta delle destinazioni colturali, che rappresenta un documento unico in Italia e raro in Europa, indispensabile per lo sviluppo di una agricoltura su basi moderne e razionali. E' in atto la rilevazione della popolazione attiva e delle forze di lavoro, allo scopo di stabilire la entità delle diverse categorie

e di disporre un programma organico di qualificazione professionale in rapporto alle esigenze future dei diversi settori economici e delle diverse forme di attività.

Tra l'altro, mi pare che meriti particolare menzione l'iniziativa, promossa in collaborazione con l'Università, della istituzione di una scuola permanente per lo sviluppo economico, che sarà frequentata da giovani laureati e diplomati, nell'intento di creare nuovi quadri dirigenti, di economisti, di tecnici, di esperti amministrativi e di imprenditori, tanto a livello direzionale quanto a livello intermedio. Si sta studiando già la composizione del Centro regionale di sviluppo, la sua organizzazione tecnica, amministrativa e burocratica, nonché il suo regolamento, che sarà approvato dal Consiglio e ne determinerà concretamente tutta l'attività. Debbo ricordare anche che sono stati sollecitati i Comuni a dare tutte quelle notizie che possono essere utili per uno studio accurato e profondo delle varie situazioni; che si sta divulgando la legge sul Piano, anche all'estero, con lo scopo principale di acquisire nuovi capitali da investire nell'Isola; e che è in corso una vasta e capillare inchiesta sociologica per stabilire le attitudini, le aspettative, le condizioni psicologiche ed umane e le capacità di lavoro del popolo sardo.

In sostanza, onorevoli colleghi, la Giunta non sta aspettando con le mani in mano che trascorrono i mesi e che giunga il momento in cui la legge sul Piano, approvata dall'altro ramo del Parlamento, diverrà operante; ma sta già preparando, con l'acquisizione di elementi e con lo studio di alcuni principali fenomeni tutto quel materiale che poi dovrà essere vagliato dal Centro regionale di sviluppo, insieme con le segnalazioni dei diversi enti, per formare quegli schemi di intervento da sottoporre alla approvazione della Giunta.

Giunti a questo punto, debbo ringraziare il Presidente della Commissione finanze, onorevole Stara, per la sua relazione scritta e per il suo intervento di stamane, che ha approfondito parecchi aspetti del bilancio e che rende così più agevole la mia replica. Dicevo a qualcuno che, fortunatamente, il dibattito sul bilancio è

sempre stato impegnativo e serio per i consiglieri regionali della Sardegna, mentre forse, in altre assemblee ha un po' perduto queste caratteristiche. Pertanto, desidero esprimere il mio riconoscimento a tutti coloro che sono intervenuti nella discussione: ai colleghi della opposizione, che hanno presentato le loro critiche, ed a quelli della maggioranza — onorevoli Usai, Zaccagnini, Cadeddu, Asara, Puligheddu, De Magistris, Soggiu Piero — che hanno, invece, sostenuto e ribadito le nostre tesi. I colleghi della sinistra, in particolare, hanno appuntato le loro critiche sulla relazione economica, che, ormai da parecchi anni, viene presentata dalla Giunta e costituisce una rassegna di studi e di dati di notevole interesse. La relazione dimostra l'impegno della Giunta nell'esaminare a fondo aspetti e problemi della Sardegna.

Nella relazione di minoranza è detto fra l'altro: «La Giunta, per sostenere la sua politica, dà nella relazione un quadro troppo ottimistico della realtà sarda, attraverso una scelta di dati non obiettiva e attraverso un'analisi parziale che si ferma, per di più, al 1960 senza alcuno sforzo di un maggiore aggiornamento». Debbo rispondere che il quadro economico delineato nella nostra relazione non è ottimistico nè pessimistico, ma imparziale e veritiero, in quanto si basa esclusivamente sulla realtà delle cifre e dei dati. Si osserverà che questi si possono interpretare diversamente a seconda di punti di vista, destra o sinistra. Il nostro punto di vista dovrebbe essere quello del centro. Sono stati riportati, nella relazione, tutti i dati che era possibile reperire, e per non falsare l'esposizione con elementi statistici provvisori e comunque suscettibili di variazione, si è tenuto conto, soprattutto, dei dati relativi alla fine del 1960, poichè hanno valore definitivo. D'altro canto, essendo necessario stabilire un raffronto con la situazione economica nazionale, i cui consuntivi, stabiliti per anni solari, vengono resi noti il 31 marzo dell'anno successivo, si è presentata l'esigenza di assumere, come base di riferimento, l'anno 1960. E non era possibile, anche se auspicabile, giungere a dare un quadro del reddito prodotto in Sardegna nel settore dell'attività economica durante il 1960, poichè il

professor Tagliacarne, che è sempre il primo in Italia a rendere noti i dati statistici, li pubblica, in genere, a distanza di circa un anno.

Sempre nella relazione di minoranza si afferma che lo squilibrio tra le condizioni della Sardegna e quelle del resto d'Italia non è diminuito, ma aumentato. E si rileva che noi riconosciamo questo fatto, senza tuttavia volerne trarre tutte le necessarie conseguenze sul piano politico. Io osservo che la relazione economica, non perchè «costretta», ma in coerenza con lo impegno di obiettività, ha riconosciuto che la situazione reddituaria della Sardegna, pur se registra qualche miglioramento, continua a mantenersi ad un livello sensibilmente inferiore alla media nazionale; ed ha altresì affermato che si è avuto un ulteriore regresso nella posizione occupata dalla nostra regione rispetto al reddito nazionale e che, inoltre, il divario esistente tra la nostra regione e quelle maggiormente industrializzate del Nord e Centro Nord è assai rilevante e tale da giustificare appieno l'ormai prossima attuazione del Piano di rinascita. Noi ci siamo rigorosamente limitati a considerare i dati statistici obiettivamente, senza falsarli e senza trarre illazioni diverse da quelle fornite da chi li ha elaborati.

Si è parlato, ancora quest'anno, dei fenomeni della disoccupazione e della emigrazione. La situazione, indubbiamente, ci turba, ma non ne abbiamo nascosto alcun aspetto. L'abbiamo presentata così come è, con i rilievi che ritenevamo necessari, e riconoscendo che si tratta di due piaghe che occorre far scomparire al più presto. A chi ci chiede quali rimedi intendiamo adottare, noi ripetiamo che i due fenomeni non sono contingenti ed occasionali, ma sono legati a certe condizioni che — noi riteniamo — solo l'attuazione del Piano potrà trasformare radicalmente. E' risaputo che il progresso tecnico, l'ammodernamento e la meccanizzazione, sia nell'agricoltura sia in altri settori terziari, ha inevitabilmente limitato l'impiego della mano d'opera. Nè bisogna trascurare il fatto che le nuove tecniche esigono l'impiego di personale qualificato e specializzato. Tutto ciò, sotto un certo punto di vista, è positivo, ma ha influito anche negativamente per la Sardegna, che, fra

l'altro, attraversa una fase di conversione economica. L'industrializzazione delle sue risorse, infatti, richiede lo spostamento all'industria della mano d'opera che l'agricoltura non riesce più ad occupare.

Rileviamo che anche il fenomeno della emigrazione non si verifica soltanto in Sardegna, tanto è vero — avremo la possibilità di dimostrarlo inconfutabilmente, onorevole Bagedda, non appena conosceremo i dati ufficiali del censimento — che risulta da certe rilevazioni che l'emigrazione ha la maggior incidenza nella Provincia di Rovigo. Eppure questa Provincia, che ha una economia in parte agricola e in parte industriale, dovrebbe avvantaggiarsi di condizioni un po' migliori delle nostre...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Dove emigrano?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Cosa c'entra questo?

PINNA GAVINO (M.S.I.). C'entra parecchio!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ammettiamo che vadano all'estero, onorevole Pinna, e con ciò? Non credo che da Rovigo vadano nel Meridione, a Catanzaro! Il fenomeno della emigrazione, indubbiamente, da noi appare più grave, a causa della nostra posizione insulare. Se avessimo attorno altre regioni, forse non ce ne accorgeremmo tanto. Comunque, il fenomeno si verifica su scala nazionale, anche in Province del Nord — non conta che si emigri all'estero — ed in proporzioni molto rilevanti.

All'onorevole Sanna debbo precisare che non risulta siano mai stati rivolti inviti per andare all'estero a coloro che seguono i corsi di addestramento finanziati dalla Regione. Sta di fatto che il Ministero del lavoro ha istituito corsi per chi intende emigrare. Si sa che il trattato della Comunità europea prevede un certo intervento finanziario — mi pare il 50 per cento — in questi casi, e che il Governo italiano si preoccupa di dare all'emigrante una qualificazione che gli consenta di trovare un lavoro sicuro e meglio retribuito. La proposta dell'onorevole Bagedda di istituire un ufficio di assistenza in Ger-

mania, io penso che potrà essere esaminata, perchè tale iniziativa contribuirebbe a mitigare le dure condizioni di vita in cui, molto spesso, si trovano i nostri emigrati, a rendere meno dolorosa la lontananza dalla madre Patria.

Dell'agricoltura, e in particolare del Piano verde, hanno parlato gli onorevoli Francesco Milla, Zaccagnini, Puligheddu, Cadeddu e Torrente. Mi pare che tre siano i problemi principali trattati. In primo luogo, la necessità di una sollecita procedura per la concessione di tutti i contributi e incentivi che il Piano verde prevede. A questo proposito, faccio presente che la Giunta ritiene che entro le prime settimane del nuovo anno sarà possibile procedere alla concreta utilizzazione dei fondi che verranno assegnati alla Sardegna. Non credo che occorra attendersi a richiamare le varie fasi attraverso le quali si è giunti alla emanazione del decreto ministeriale del 28 novembre, che fissa le direttive annuali e dà la possibilità di usufruire delle provvidenze previste dal Piano di sviluppo. Debbo ricordare, però, che la Regione ha assolto i suoi doveri con sollecitudine, dando il parere richiesto per le direttive annuali e presentando le esigenze dell'agricoltura sarda.

Vi è l'esigenza, fondamentale, di conoscere la entità dei finanziamenti disposti a favore della Sardegna e l'organo al quale spetterà la loro gestione. Debbo dire che non si sono ancora conclusi i colloqui in corso tra l'Assessorato dell'agricoltura e il Ministero — almeno ufficialmente, onorevole Urraci. — Si può assicurare però che la somma assegnata a noi per il primo anno di applicazione della legge si aggira intorno ai 4 miliardi. La sua ripartizione fra i singoli settori è ancora oggetto di discussione, benchè già, per alcuni stanziamenti — sviluppo zootecnico, incremento dell'ortofrutticoltura, lotta antiparassitaria, assistenza tecnica e miglioramenti fondiari — sia stato raggiunto ormai un accordo.

Resta da domandare se siamo soddisfatti della somma di 4 miliardi. Io credo che la Giunta debba ancora insistere perchè siano aumentati certi stanziamenti, ma ritengo anche che tale somma, in linea di massima, e con la riserva dianzi fatta, possa ritenersi soddisfa-

cente. L'articolo 40 stabilisce che alle Regioni del Mezzogiorno siano assegnati complessivamente almeno 44 miliardi all'anno, cioè il 40 per cento dello stanziamento globale, di cui 6 destinati alla Cassa per il Mezzogiorno e 38 ripartiti fra le varie Regioni. Alla Sardegna andrebbe circa il 10 per cento di quest'ultima somma.

TORRENTE (P.C.I.). Qual è il criterio di ripartizione?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Torrente, non ho, adesso, elementi per rispondere. L'Assessore all'agricoltura potrà dare qualche precisazione.

Altro problema è quello della gestione dei fondi. L'emendamento in base al quale si è giunti alla formulazione del terzo comma dell'articolo 40 della legge sul Piano verde, prevedeva che le somme assegnate alle Regioni a Statuto speciale fossero iscritte in apposite rubriche del bilancio del Ministero agricoltura e foreste, e che la loro gestione venisse affidata alle Regioni stesse. Debbo ricordare anche che l'emendamento presentato dalle sinistre e non approvato dalla Camera prevedeva le stesse disposizioni contenute nell'articolo 40, cioè che lo stanziamento fosse determinato d'accordo con le Regioni e che fosse aggiuntivo rispetto agli altri stanziamenti ordinari e straordinari, ma non prevedeva nulla per quanto riguarda la gestione. La procedura con cui la Regione potrà gestire i fondi — iscrivendoli nel suo bilancio o utilizzandoli per delega del Governo con il controllo degli organi della Ragioneria dello Stato — è ancora oggetto di discussione. Noi abbiamo chiesto, con memorie scritte e nei colloqui avuti a Roma, ad alto livello, che i fondi siano iscritti nel bilancio regionale, anche se la disposizione della legge non è sufficientemente chiara.

Il terzo problema prospettato in materia di agricoltura riguarda il criterio della ripartizione in tre zone del territorio dell'Isola, previsto dal decreto ministeriale 28 novembre 1961. Nella relazione di minoranza si sostiene che l'adozione di tale criterio concentrerà gli investimenti nelle zone irrigue, le uniche che

«avranno un adeguato sviluppo economico, mentre le altre zone, specie quelle montane e di alta collina, saranno abbandonate al pascolo brado, con una conseguente definitiva degradazione economica». Dalla relazione della Giunta risulta evidente che la preoccupazione maggiore dell'Amministrazione regionale è quella di concentrare gli interventi nelle zone in cui più accentuati sono i fenomeni di degradazione, così vivacemente denunciati dai colleghi della sinistra intervenuti nel dibattito. Onorevoli colleghi, gli interventi debbono rispondere ad esigenze economiche e sociali. Secondo noi, stabilire gli interventi secondo la suscettività di ciascun territorio, non significa affatto voler sacrificare alcuni territori e favorirne altri. Gli investimenti devono essere indirizzati a tutte le zone della Sardegna, nonchè a tutti i settori dell'agricoltura, tradizionali e nuovi, la cui incentivazione determinerà la trasformazione delle strutture economiche e, perciò, delle condizioni di vita e di lavoro dei contadini.

Si sono fatte alcune osservazioni per la diminuzione dello stanziamento del capitolo 175, che prevede contributi alle latterie e cantine sociali cooperative per l'acquisto, la costruzione, lo ampliamento e l'attrezzatura di stabilimenti enologici e caseari regionali. L'onorevole Zaccagnini ha asserito che la Cassa interviene in misura larghissima per la realizzazione di stabilimenti di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli. E non vi è dubbio che le provvidenze del piano di sviluppo opereranno anche nel settore in questione. Io credo che si sarebbe giustamente rimproverata la Giunta se avesse rivolto scarsa attenzione alle possibilità di usufruire di finanziamenti diversi da quelli regionali.

Le sinistre sostengono che abbiamo trascurato la cooperazione, ma questo è in netto contrasto con la nostra intenzione, manifestata nelle dichiarazioni programmatiche. La Giunta ha affermato di considerare la cooperazione strumento essenziale del progresso della nostra agricoltura, e l'affermazione non è per nulla smentita dalla entità, giudicata da taluni non congrua, degli stanziamenti per il 1962. Noi abbiamo la certezza che con il nostro intervento, assieme a

quelli della Cassa e del Piano quinquennale di sviluppo, tutte le opere programmate e le iniziative previste troveranno il necessario finanziamento, il che, purtroppo, non è possibile dire per altri settori dell'agricoltura che usufruiscono dei soli stanziamenti dell'Assessorato.

Altre osservazioni sono state mosse per l'aumento dello stanziamento del capitolo 163, che prevede contributi per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica. Debbo ricordare che esiste una legge regionale che impone tale stanziamento, e che, nella discussione per la approvazione di questa legge, l'onorevole Torrente rilevò non già l'inutilità, bensì la inadeguatezza dell'intervento. Disse testualmente: «Non è possibile che noi oggi approviamo un contributo del 4 per cento per tutte le opere pubbliche di bonifica che si eseguono nei comprensori della Sardegna, e, quindi, sgraviamo del 50 per cento la quota a carico dei privati, e che poi ci siano ancora delle opere pubbliche di bonifica per le quali la Regione dà tutta la quota integrativa». Dunque, che senso ha protestare ora per il fatto che lo stanziamento relativo al capitolo 163 viene aumentato a 260 milioni? Tanto più che sono già giunte all'Assessorato dell'agricoltura domande per una somma che supera quella iscritta in bilancio.

Veniamo ad alcune osservazioni particolari. I colleghi Asara e Puligheddu hanno parlato della lentezza con cui si svolge la procedura per la concessione e la liquidazione dei contributi per opere di miglioramento fondiario. L'Assessore Dettori ha, anche di recente, riunito i dirigenti degli uffici periferici per esaminare quali accorgimenti consentano, sempre che vi sia disponibilità di fondi, di soddisfare rapidamente le richieste degli agricoltori. Poichè si potrà dar corso alle richieste di contributo per opere di miglioramento fondiario da eseguirsi in territori montani con i fondi della Cassa, si è disposto che alcuni funzionari dell'Ispettorato agrario, prima impegnati per l'attuazione di un'altra legge, collaborino con gli Ispettori forestali fino a quando non sarà sensibilmente ridotto il numero delle domande da esaminare. Una soluzione radicale del problema, comunque, potrà aversi con la istituzione di uffici periferici, con

la assunzione di un congruo numero di tecnici e con una legge, la cui presentazione è preannunciata nella relazione del bilancio.

Si può ben dire, come ha affermato l'onorevole Asara, che l'argomento della caccia suscita facili polemiche. Si palesa indispensabile l'adozione di nuove misure, che salvaguardino il patrimonio faunistico isolano, e la Giunta si riserva di presentare al Consiglio un disegno di legge dopo aver, tra l'altro, consultato i Comitati provinciali e quanti abbiano particolare riconosciuta competenza della materia.

L'onorevole Cadeddu ed altri hanno insistito sulla necessità di seguire più da vicino l'attività dei Consorzi di bonifica e di giungere rapidamente alla costituzione di un consorzio di secondo grado che — fatta salva la potestà di ciascuno dei consorzi di primo grado di disporre la propria attività in modo conforme alle esigenze dei consociati — organizzi gli sforzi di tutti e, soprattutto, serva a mettere a disposizione dei singoli consorzi mezzi tecnici rilevanti. Premesso che, a breve scadenza, saranno ricostituite le amministrazioni ordinarie di quei consorzi di bonifica ancora retti a regime commissariale (si sono già bandite le elezioni al Consorzio Agrario di Cagliari, secondo l'impegno preso davanti al Consiglio regionale, e seguiranno le elezioni nel Consorzio di Nuoro), debbo dire che le basi per la costituzione di un più vasto consorzio esistono. Si è conclusa, infatti, la procedura per l'ampliamento dei perimetri dei vari comprensori — sicchè non esiste ormai nel Campidano di Cagliari soluzione di continuità — e si sono adottati degli statuti tipo. Io credo, però, che, prima di giungere alla costituzione dei consorzi di secondo grado, sia opportuno procedere all'elezione degli organi ordinari di amministrazione dei consorzi, perchè una decisione così importante deve essere presa dai rappresentanti di tutti i consorziati.

Grande rilievo deve avere, nell'attività dei consorzi, la redazione dei piani generali di bonifica con il programma di massima delle opere pubbliche e le direttive fondamentali della trasformazione. Vi è stata una sollecitazione dell'Assessorato di recente e ci auguriamo che anche questo compito possa al più presto essere

esaurito. Infine, faccio presente che la Giunta intende dedicare particolari cure ai consorzi, in modo da adeguarli maggiormente alle condizioni dell'ambiente sardo e soddisfare l'esigenza di una più attiva partecipazione di medi e piccoli proprietari alle iniziative che li riguardano e negli organi di amministrazione.

Per quanto riguarda l'industria, sono state due le critiche, l'una in contraddizione con l'altra. L'onorevole Cocco Ortu ha lamentato che accentuando ulteriormente la concentrazione degli scarsi mezzi finanziari della Regione a favore dello sviluppo industriale, nel quale egli — così mi pare — mostra di non avere grande fiducia, si sia un po' persa di vista la preminente importanza economico-sociale dell'agricoltura in Sardegna. Le sinistre, invece, denunciano la eccessiva lentezza del ritmo di sviluppo del settore, aggravata dalla caratterizzazione monopolistica delle iniziative industriali sorte in questi anni o programmate per il prossimo avvenire. All'onorevole Cocco Ortu hanno risposto anche, ed in modo abbastanza esauriente, gli onorevoli De Magistris e Soggiu Piero. Io debbo confermare l'intendimento della Giunta di sviluppare l'azione già intrapresa, che, mentre mira al potenziamento del reddito agricolo favorendo l'ammodernamento delle strutture produttive delle campagne, ravvisa nella industrializzazione la chiave di volta di un processo di sviluppo capace di accelerare l'avvicinamento dell'Isola al livello economico e sociale delle regioni più progredite del nostro Paese.

Agli onorevoli Marras e Congiu e in genere alle critiche dell'estrema sinistra, ha risposto ancora l'onorevole Soggiu Piero, dimostrando l'infondatezza dell'accusa di eccessivo ottimismo che trasparirebbe dalla relazione della Giunta, della denuncia di fattiva acquiescenza o, addirittura, di favoreggiamento da parte della Giunta nei riguardi degli insediamenti industriali di tipo monopolistico in Sardegna. In realtà, la Giunta ben conosce il profondo divario di vita, di lavoro e di reddito delle nostre popolazioni rispetto a quelle di altre parti d'Italia, e sulla base di questa situazione ha impostato tutta la sua azione, intesa a rivendica-

re la più sollecita ed integrale attuazione dell'articolo 13 dello Statuto.

E' doveroso occuparsi di qualche affermazione particolare fatta nel corso della discussione. La sperequazione salariale fra operai sardi ed operai del nord esisteva prima della istituzione della stessa Regione. Si può risalire ad un accordo interconfederale del 1946, in cui le tre Province sarde di Nuoro, Sassari e Cagliari figuravano rispettivamente all'ultimo ed al penultimo posto nella scala nazionale. Il recente riassetto zonale ha attenuato, ma non annullato, tale discriminazione. Deve essere tuttavia ben chiaro che spetta al Sindacato il compito di condurre la lotta, perchè la Giunta non ha il potere di intervenire direttamente e di indurre le aziende a pagare gli operai sardi come gli operai del continente. I rappresentanti sindacali dei lavoratori, invece, hanno la possibilità di ottenere lo scopo seguendo le normali procedure previste dalla regolamentazione vigente in materia. Ricordate, onorevoli colleghi, che la Giunta ha inserito nelle leggi proposte al Consiglio la norma che obbliga le industrie beneficiarie di provvidenze regionali a rispettare le clausole dei contratti di lavoro, e ciò quando ancora era di là da venire la legge nazionale. Comunque, la Giunta, lungi dall'accettare passivamente questo stato di fatto, si oppone a che nuove industrie si avvantaggino del minore livello dei salari operai della Sardegna rispetto a quelli di altre regioni. Ho con me la copia fotostatica di una lettera pervenuta recentemente all'Assessore all'industria da una azienda che intendeva installare nell'Isola un suo complesso in quanto — leggo la lettera —: «... la fabbrica potrà produrre a un costo più basso di tutti i concorrenti europei, perchè dispone di manodopera a costi inferiori di tutte le altre fabbriche dislocate in Europa». Abbiamo risposto facendo osservare che tale linguaggio appariva tipicamente colonialista, ed era tanto più grave ed inaccettabile perchè rivolto alla Regione Sarda, che, per i suoi fini istituzionali e per le volontà di chi ne regge le sorti, lotta strenuamente per portare le popolazioni dell'Isola, e per primi i lavoratori, al livello di ci-

viltà e di progresso di tutte le altre regioni d'Italia e d'Europa.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Anche in una relazione del Piano di rinascita si rileva il vantaggio del basso costo della nostra manodopera.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi pare. Comunque, ci riserviamo di accertarlo, onorevole Pinna.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Nell'ultimo consuntivo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo disdetto gli accordi con la S.E.S. perchè limitavano, con l'imposizione di determinate tariffe, la libertà d'azione dell'Ente elettrico istituito e voluto dal Consiglio regionale per operare liberamente in regime di concorrenza, il quale costituisce l'antitesi del sistema monopolistico. Le concessioni idroelettriche ai gruppi privati — bene lo sanno i consiglieri — sono state accordate molti e molti anni or sono. La stessa osservazione può farsi a proposito dell'acquisizione, da parte degli stessi gruppi, delle aziende elettriche distributrici, comprese quelle municipalizzate. La responsabilità della cessione di queste ultime ricade esclusivamente sulle Amministrazioni locali, che hanno disposto in base ai poteri attribuiti dalla legge regionale. Le notizie, che sono state qui riferite come sicure, sulla destinazione e le tariffe dell'energia che verrà prodotta dalla supercentrale, sono del tutto premature ed arbitrarie. La Giunta ha rilevato con soddisfazione l'entità delle richieste di fornitura, entità che conferma l'esatta valutazione fatta in precedenza e giustifica la creazione del grande complesso termoelettrico, strumento propulsivo di fondamentale importanza ai fini dello sviluppo industriale dell'Isola. Comunque sia ben chiaro che la Giunta non consentirà, per quanto in suo potere, che venga erogata energia a prezzi antieconomici. Inoltre farà sentire tutta la sua influenza affinché sia accordata la preferenza ad aziende che offrano la più ampia garanzia sul

piano tecnico ed economico e la cui attività abbia positivi riflessi di ordine sociale sulla occupazione di manodopera attraverso anche attività complementari.

Fatte salve queste esigenze, che saranno tenute in onore, naturalmente, anche per l'attuazione del Piano di rinascita, noi però non intendiamo fare nessun'altra discriminazione. Solleciteremo con ogni impegno la creazione di industrie di base da parte delle aziende di Stato — varie prospettive si presentano, e ci auguriamo che possano realizzarsi a breve scadenza — come abbiamo fatto nel passato e come la lotta per la supercentrale testimonia persuasivamente, ma non intendiamo chiudere la porta alla iniziativa privata. Auspichiamo, sì, che il Parlamento metta il monopolio fuori legge, ma non intendiamo respingere gli insediamenti industriali che rispondano alle esigenze ed offrano le garanzie che abbiamo ricordato. L'esperienza di questi anni dovrebbe tranquillizzare ognuno sulla politica, veramente oculata, degli incentivi pubblici per le nuove imprese. La misura media dei contributi a fondo perduto non ha superato, di regola, il 10 per cento dell'investimento, ivi compresi i contributi per i consumi di energia nel periodo di avviamento. Le condizioni preferenziali offerte dall'Amministrazione regionale hanno giocato e giocano un ruolo di essenziale importanza nell'orientare gli investimenti di capitale verso la nostra Isola. E' dannoso illudersi che senza incentivi si preferisca la Sardegna ad altre regioni, che presentano condizioni di gran lunga più favorevoli. Si annullerebbe ogni nostra possibilità di sviluppo industriale. D'altro canto, gli stessi benefici sono alla portata dei ceti medi imprenditoriali dell'Isola, non meno che degli altri. Non dimentichiamo che l'attuale prosperità industriale del Nord d'Italia ha avuto, come base di partenza, nell'ultimo ventennio dello scorso secolo, i capitali svizzeri, tedeschi, belgi, inglesi e francesi, il che non ha impedito la graduale affermazione e la successiva supremazia dei ceti imprenditoriali locali.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, debbo dare qualche risposta. All'onorevole Usai, che ha chiesto particolari assicurazioni in ordine ai

collaudi delle opere finanziate dalla Regione, posso assicurare che il settore è stato curato già in passato e lo sarà maggiormente in avvenire. Inoltre, sappia che la sua proposta di allargare le provvidenze previste dalla legge regionale 22 marzo 1960, numero 4 — contributi per miglioramenti, costruzione e acquisto di abitazioni — è stata tenuta presente, tanto è vero che una proposta di modifica e integrazione di questa legge si trova già all'esame della Giunta. Per quanto concerne gli interventi per la riparazione delle case di abitazione degli alluvionati del 1951, avevo già fatto presente che era stato disposto uno stanziamento di 120 milioni per il 1961-1962 e che abbiamo insistito per ulteriori e più cospicui finanziamenti in modo da soddisfare tutte le richieste di chi ha già proceduto alla esecuzione dei lavori di riparazione della propria casa. Per coloro, invece, i quali pur avendo ottenuto il decreto non hanno ancora effettuato i lavori di riparazione, penso che si possa provvedere chiedendo l'applicazione immediata della legge sulle case per i coltivatori e i lavoratori dell'agricoltura, recentemente entrata in vigore.

Per quanto riguarda, onorevole Usai, la sua Ogliastra, debbo ricordarle che nel 1961 essa ha fruito di circa 400 milioni per opere pubbliche, compresa la viabilità, di circa 200 milioni per il settore dell'igiene e sanità, nonché di circa 45 milioni per il settore del lavoro e pubblica istruzione. I dati, onorevole Usai, sono a sua disposizione.

All'onorevole Puligheddu, che lamentava la scarsità degli stanziamenti destinati alla Sardegna per il miglioramento della rete delle strade statali, faccio presente che non è mancato e non manca tuttora l'interessamento più vivo della Giunta regionale per ottenere la più larga assegnazione possibile di fondi. A carico del competente Ministero, oltre all'ammodernamento della Carlo Felice, per la quale è prevista la costruzione di quattro corsie, sono previsti interventi per altre strade di grande importanza e di notevole traffico, in tutte e tre le Province. Quanto prima si procederà, d'intesa con gli organi regionali, alla designazione di queste altre strade che saranno ammodernate, come la

Cagliari-Portotorres, e con la costruzione di due sensi unici.

Per quanto riguarda l'intervento regionale in base alla legge sulla regolazione dei fiumi, posso comunicare che sono previsti stanziamenti di circa 11 miliardi e 925 milioni, di cui 2 miliardi e 15 milioni per la Provincia di Cagliari, 6 miliardi e 340 milioni per quella di Sassari e 2 miliardi e 570 milioni per quella di Nuoro, e, infine, 1 miliardo e 300 milioni per la costruzione della diga sul fiume Temo, che potrà così essere finalmente ultimata.

L'onorevole Francesco Milia si è lamentato perchè non si sarebbe mantenuto l'impegno di stanziare la somma di un miliardo e 500 milioni per il completamento del piano dei porti di quarta classe. Devo precisare che mai la Giunta ha assunto impegni formali per un diretto totale finanziamento dei lavori. Invece, si sono condotte trattative con il Ministero dei lavori pubblici per la estensione delle provvidenze previste dalla legge Tupini per opere di completamento dei porti di quarta classe. Il Ministero ha fatto sapere ultimamente che non è alieno dall'accogliere la nostra richiesta, per cui si può fondatamente sperare di ottenere, quanto prima, i fondi occorrenti.

Qualche breve risposta a coloro che hanno trattato del settore del turismo. All'onorevole Asara posso dire che, per quanto riguarda la delimitazione delle zone turistiche, allo scopo di coordinare gli interventi dell'Amministrazione regionale, della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato, il Comitato regionale per il turismo ha già dato incarico a cinque dei suoi componenti di studiare e proporre un piano specifico. All'onorevole Puligheddu debbo dire che il disegno di legge sul finanziamento alberghiero si trova già all'esame preliminare della Giunta. All'onorevole Pernis, che ha esaminato assai accuratamente le possibilità di una industria turistica particolarmente redditizia, debbo far sapere che siamo completamente d'accordo con lui. Le provvidenze in atto risultano effettivamente modeste rispetto alle grandi necessità del momento, ma le iniziative in corso, sia regionali, sia statali, sia della C.A.S.M.E.Z., potranno determinare, tra un paio d'anni, una situa-

zione molto diversa dall'attuale. Inoltre, bisogna tener conto che con l'approvazione del Piano di rinascita sarà possibile disporre ogni anno di fondi aggiuntivi, sicuramente sufficienti per adeguarsi rapidamente alle esigenze.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione, ma prima ho da fare alcune altre considerazioni. In particolare, voglio riferirmi ad un argomento — il prelievo dei fondi di riserva — che è stato trattato nella relazione di minoranza, nell'intervento dell'onorevole Pazzaglia e, mi pare, in altre occasioni, negli interventi di esponenti del Gruppo missino. La relazione di minoranza constatata, anzitutto, che l'operazione di prelievo dei fondi di riserva è prevista da un articolo della legge regionale che approva il bilancio, così come è previsto dalla legge sulla contabilità generale dello Stato e dalla legge che approva il bilancio statale. Se, dunque, l'operazione finanziaria è espressamente prevista, mi pare evidente che non si possa vietarla all'organo che ha facoltà di disporla. Si è criticato il ritardo nella presentazione al Consiglio dei decreti della Giunta. Io ho fatto un breve esame dei precedenti, poichè l'onorevole Pazzaglia ha richiamato un certo ordine del giorno...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ne hanno parlato altri consiglieri. Io no.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi era parso che si alludesse vagamente ad un non meglio precisato ordine del giorno. Comunque, esaminando i precedenti, ho rilevato che, durante una discussione di vari anni fa, emerse che la Regione Trentino-Alto Adige, con la sua legge 24 settembre 1951, numero 17 — articolo 24, per l'esattezza — aveva stabilito che i decreti di prelievo dal fondo di riserva fossero presentati all'assemblea per la convalida, allegati al bilancio consuntivo annuale. Può anche darsi che in quella Regione i bilanci consuntivi vengano discussi dall'assemblea prima che da noi, io non lo so. Per inciso, ricordo che due dei nostri bilanci consuntivi sono stati già presentati al Consiglio ed attendono di essere discussi, mentre altri tre, che sono a Roma alla Corte dei Conti per il controllo, saranno pre-

sentati in seguito. Quanto ai decreti di prelievo delle riserve, se si è ritardata la loro presentazione al Consiglio, è perchè si è deciso di allegarli, instaurando una procedura analoga a quella del Trentino-Alto Adige, al bilancio consuntivo dell'anno cui si riferiscono. Ma sia ben chiaro che non avremmo nulla in contrario se il Consiglio stabilisse un termine preciso per la loro presentazione, perchè non c'è proprio nulla da nascondere e possiamo giustificare pienamente, di fronte a questa assemblea, i motivi di opportunità che ci hanno indotto a compiere l'operazione finanziaria.

Dato che si è parlato di spese a scopo elettorale — è questo l'aspetto più importante della questione sul prelievo dei fondi — debbo far notare che dal 1956 in poi, nei mesi di aprile e di maggio, ogni anno si è ricorso ai fondi di riserva, forse in misura superiore a quest'anno. Quando gli onorevoli consiglieri esamineranno i bilanci consuntivi di questi anni, che la Giunta si impegna a presentare al più presto, potranno trovare la conferma della mia osservazione. Sta di fatto, comunque, che la Giunta si impegna, se il Consiglio lo ritiene opportuno, a presentare tali decreti entro un certo termine. E con ciò mi pare che l'argomento possa considerarsi chiuso.

L'onorevole Pazzaglia vuole anche risposta per quel che riguarda le spese generali dell'Amministrazione regionale. Io non sarei del parere che le spese previste come contributi agli enti e le spese per il personale previste a carico degli enti debbano considerarsi come spese di ordine generale, altrimenti potrebbero farsi rientrare in tale categoria anche le spese per l'istituzione dei cantieri di lavoro, per i corsi di qualificazione e simili. E' il fine immediato che bisogna considerare... (*interruzione dell'onorevole Pazzaglia*). Comunque, l'incidenza non sposterebbe di molto gli elementi a disposizione.

Per quanto riguarda l'E.S.A.F., si è affermato che non abbiamo tenuto conto dei suoi bilanci consuntivi, neppure per stabilire l'entità del contributo a suo favore. Ricordo che l'E.S.A.F. è stato istituito nel 1957, che il presidente ed il Consiglio di amministrazione sono

stati nominati nell'ottobre del 1958, che la sua attività ha avuto inizio col 1959, e che gli spetta, in base alle legge istitutiva, un contributo fisso fino al 1962. Aggiungo brevemente che l'ente, i cui compiti sono la gestione, la manutenzione nonché l'ampliamento ed il miglioramento degli acquedotti esistenti, ha dovuto affrontare notevoli difficoltà, specie all'inizio, e che la sua attività è oggi assai sviluppata, poichè 126 Comuni gli hanno già trasferito i propri acquedotti.

All'onorevole Marras, per quanto riguarda la questione di Tavolara, debbo rispondere che ci siamo interessati a fondo e che nella prossima settimana avremo un colloquio con i Ministri degli esteri e della difesa per sostenere la nostra richiesta di sospendere la procedura di esproprio e di indirizzare definitivamente altrove ogni iniziativa del genere. Assicuro che continueremo l'azione intrapresa finchè non raggiungeremo lo scopo e credo che senz'altro riusciremo. Voglio, inoltre, ricordare che siamo riusciti ad ottenere che il poligono di Perdasefogu non si estendesse nella valle del Quirra, là dove sono state recentemente costruite le case con i contributi regionali e sono stati messi a coltura dei vigneti. Il poligono si fermerà ai limiti dell'altopiano. All'onorevole Bagedda debbo assicurare che non trascureremo nulla che serva a diradare il sospetto di sperperi dei fondi della pubblica amministrazione. Sono, però, spiacente di non poter accettare il suo ordine del giorno, perchè — lo dichiaro subito — la disposizione cui egli si riferisce prevede i concorsi soltanto per determinate Regioni e Province e per salariati ed agenti tecnici, ma non per altro personale. Ella capisce, onorevole Bagedda, che non possiamo chiedere che si bandiscano concorsi unicamente per il personale esecutivo, poichè, pure essendo utile, non se ne lamenta la carenza negli uffici finanziari o in altri uffici.

L'onorevole Pirastu ha riaffacciato il problema delle Norme di attuazione ed ha chiesto cosa si è fatto per risolverlo. La Giunta ha, da parecchio tempo, richiesto alla Presidenza del Consiglio regionale un parere, e mi risulta che la prima Commissione abbia già inizia-

to l'esame della questione e sia arrivata a certe conclusioni. Noi, per il momento, non possiamo far altro che attendere le decisioni del Consiglio, dopo di che imposteremo la nostra azione.

Mi pare, onorevoli colleghi, di aver quasi finito. Forse ho tralasciato qualche risposta, ma, indubbiamente, gli argomenti erano tanti che non si poteva rispondere a tutti. Chiedo scusa, comunque, per le risposte che, non certo per cattiva intenzione, non ho potuto dare. All'onorevole Asara — e sono così giunto all'ultimo appunto delle mie note — assicuro che le istanze formulate a favore delle imprese artigiane rispondono agli indirizzi della Giunta e che, pertanto, saranno esaminate benevolmente, con particolare riguardo per le facilitazioni creditizie e per le sovvenzioni.

Due parole, infine, su un aspetto prettamente politico, che altre volte è stato trattato in maggior misura ed ha costituito la parte preponderante delle mie repliche, ma che stavolta è stato soltanto sfiorato nel corso del dibattito. Io debbo dire che noi qui non abbiamo nulla da aggiungere a quanto già è conosciuto. La nostra posizione è la stessa che abbiamo altre volte chiarito. Noi difendiamo l'attuale formula, che consiste nella collaborazione della Democrazia Cristiana con il Partito Sardo d'Azione, su un programma ben definito, con orientamenti autonomistici ben precisi — lo abbiamo già osservato nel luglio del 1961, quando ci ripresentammo a chiedere la vostra fiducia —, programma che ha dato innegabili risultati positivi. L'onorevole Cottoni ci chiede espressamente se siamo per il centro sinistra, e l'onorevole Pirastu sollecita la stessa risposta. Non mi pare che i consiglieri socialisti abbiano fatto dichiarazioni. Solo l'onorevole Sanna, nel suo intervento, avrebbe osservato che noi, sì, vorremmo il centro sinistra — così egli ha detto —, ma che tra la nostra e la loro posizione ci sarebbe tuttavia un abisso...

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Io mi riferivo al Piano di rinascita, onorevole Presidente.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.

IV LEGISLATURA

XXX SEDUTA

21 DICEMBRE 1961

Bene, prendo atto della sua dichiarazione, onorevole Sanna. Evidentemente non ho sentito troppo bene...

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Ci si riferiva all'atteggiamento dei vostri senatori durante la discussione del Piano al Senato.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*, Chiarito, onorevole Milia.

Comunque, all'onorevole Cottoni, che ha posto una domanda tanto impegnativa, debbo dire che la mia risposta gli procurerà, forse, una grande delusione. Egli, oltretutto, ha condiviso per parecchi anni l'appoggio all'attuale formula di Giunta, e sa che questa fu da noi attuata in ossequio a precisi accordi di partito, formulati nelle sedi competenti. Io, per la responsabilità che ho in questo momento, non posso fare come qualche altro onorevole consigliere, che ha manifestato la sua simpatia verso una formula o verso un'altra. Ho il dovere, onorevole Cottoni, di mantenere una posizione e di difenderla in sede di partito, di Congresso provinciale e di Congresso nazionale. Ma, in questo momento, nè a titolo di rappresentante della Giunta nè tanto meno a titolo personale, posso fare dichiarazioni del genere richiesto. Mi vorrà scusare, pertanto, se la risposta non è quella desiderata, ma vorrà anche capire certe precise ragioni. In altra occasione, sono sicuro che ella stesso avrebbe approvato la mia condotta.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Bagedda, con la vivacità ed il buon gusto che tutti quanti in lui apprezziamo, mi ha rivolto un augurio. Io, questo augurio, lo accetto con tutta serenità; potrei ricambiarlo, se fossimo a fine legislatura, ma mancano ancora parecchi anni. Abbiamo detto altre volte che siamo al nostro posto per servire gli interessi della Sardegna, che nessuno di noi ha mire di potere che vadano al di là delle umane e giuste aspirazioni. Pertanto, comunque la Provvidenza disporrà, noi ci impegnamo a servire ancora la Sardegna, sempre e dovunque, anche se non in posti di così alta responsabilità e di così pesante fatica. *(Vivi applausi al centro).*

PRESIDENTE. Prima di passare alla illu-

strazione degli ordini del giorno, sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 30, viene ripresa alle ore 20).

PRESIDENTE. Si procede ora alla illustrazione degli ordini del giorno, che avverrà nell'ordine in cui gli stessi sono stati presentati.

Ordine del giorno numero 1 a firma dei consiglieri Pazzaglia, Gavino Pinna, Bagedda, Lonzu. L'onorevole Pazzaglia, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

PAZZAGLIA (M.S.I.). La legge regionale che istituisce borse di studio prevede un determinato limite di spesa per ogni ordine di studi. In pratica, le varie Giunte si sono sempre mantenute al di sotto di tali limiti. La Commissione ha proposto un aumento dello stanziamento della Giunta indicato per il 1962. E' risaputo che — se ne parla anche all'inaugurazione di ogni anno accademico — in Sardegna le facoltà scientifiche sono scarsamente frequentate. Fra l'altro, tutti i consiglieri sono d'accordo che debbano essere incrementati gli studi di carattere professionale e tecnico. Pertanto, con l'ordine del giorno, il nostro Gruppo fa presente che ritiene necessaria una modifica della legge istitutiva delle borse di studio, e chiede, nello stesso tempo, che, tenuto conto dell'aumento degli stanziamenti nonchè delle altre esigenze cui ho accennato, sia riservata la somma massima consentita per le borse di studio destinate alle facoltà universitarie a carattere scientifico ed agli istituti di istruzione tecnica e professionali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. L'Assessorato, ancora prima di conoscere lo stanziamento assegnato per il nuovo esercizio finanziario capitolo 124, ha predisposto un bando di concorso di imminente pubblicazione, aumentando convenientemente l'importo delle borse destinate agli studenti delle scuole di istruzione tecnica e professionale.

Accogliendo le considerazioni e la proposta della Commissione e sempre che — s'intende — tale proposta venga approvata dal Consiglio, la Giunta si dichiara favorevole a portare al massimo di 150 mila lire l'importo delle borse di studio in questione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 2 a firma dei consiglieri Bagedda, Gavino Pinna, Pazzaglia, Lonzu. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bagedda.

BAGEDDA (M.S.I.). Il nostro ordine del giorno non tende a richiamare il Governo al rispetto della legislazione attuale, ma vuole impegnare la Giunta a promuovere una diversificazione di questa. La necessità di una tale iniziativa appare in tutta evidenza se si concorda con la premessa, che cioè la piena funzionalità degli uffici della pubblica amministrazione in Sardegna è condizione indispensabile per la rinascita e per il mutamento dell'ordine sociale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Bagedda, ho già detto nel corso della mia replica che non vedo come sia possibile ottenere che, senza tener conto delle disposizioni vigenti, vengano banditi concorsi per gli uffici della pubblica amministrazione in Sardegna.

Mi sembra che l'impegno sia difficilmente realizzabile, perciò vorrei pregarla di trasformarlo in raccomandazione.

BAGEDDA (M.S.I.). L'ordine del giorno contiene anche un'altra richiesta. Quella del punto B.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma i miglioramenti che ella indica, onorevole Bagedda, dovrebbe darli la Regione?

BAGEDDA (M.S.I.). Una parte la Regione ed una parte lo Stato. Bisogna trovare il modo per arrivare a questo risultato, che risponde

ad una esigenza veramente sentita. Mi pare, se non cado in errore, che già alcuni uffici fruiscono di particolari indennità o premi. E bisogna anche trovare la maniera di favorire in qualche modo i funzionari che vengono in Sardegna. La Regione deve fare qualcosa, altrimenti si continuerà ad andare malissimo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io vorrei pregare l'onorevole Bagedda di trasformare questo ordine del giorno in raccomandazione alla Giunta, perchè prospetti alla pubblica amministrazione...

BAGEDDA (M.S.I.). Si potrebbe dire: «... promuovere una iniziativa per ottenere ...». Lo possiamo rivedere.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non possiamo far cenno a precise disposizioni di legge. Perciò, bisognerebbe trovare una formulazione un po' generica...

BAGEDDA (M.S.I.). Comunque bisogna promuovere una iniziativa. Non so se il linguaggio parlamentare dia altre possibilità, ma più generico di così...

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 3 a firma dei consiglieri Lay-Torrente-Nioi-Urraci. L'onorevole Lay ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

LAY (P.C.I.). L'ordine del giorno mi pare possa considerarsi come un riassunto di ciò che è stato detto nella discussione del bilancio 1962 sulla situazione dell'agricoltura e sul pericolo che questa possa ulteriormente aggravarsi fino alla disgregazione economica, sociale e familiare in conseguenza della fuga dalle campagne. Noi, vivamente preoccupati per questa situazione e nel tentativo di trovare il modo di evitare che si aggravi, proponiamo alla Giunta di considerare la opportunità di far propri gli impegni contenuti nell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la prima richiesta, credo che la Giunta non possa rinnegare quanto ha dichiarato ripetutamente in passato a pro-

posito della sua aspirazione — che corrisponde ad una rivendicazione autonomistica — di ottenere dal Governo, con tutti i mezzi disponibili, che il controllo degli enti di riforma operanti in Sardegna sia attribuito alla Regione. Credo che non vi dovrebbero essere molte difficoltà per ottenere questo dal Governo, in quanto nella legge istitutiva dell'E.T.F.A.S. è previsto che il Ministero dell'agricoltura può delegare alla Regione Sarda il controllo, la vigilanza, il coordinamento dell'Ente stesso. Dunque, se le cose stanno così, la Giunta non può non far proprio l'impegno dell'ordine del giorno, che risponde ad una esigenza ripetutamente indicata dalle stesse Giunte succedutesi in questi anni.

Per quanto riguarda la seconda questione, il superamento cioè dell'istituto mezzadrile e delle forme di colonia parziaria, chiediamo che la Giunta intervenga con i mezzi politici di cui dispone per giungere ad una soluzione che dia la terra a chi la lavora. L'abolizione della mezzadria è una rivendicazione di tutto il movimento contadino e bracciantile ed è sostenuta da tutte le forze progressive del nostro Paese, comprese le forze vive del movimento cattolico.

Si può osservare che in Sardegna la mezzadria classica non esiste. E' vero, ma in Sardegna esistono varie forme di conduzione più arretrate della stessa mezzadria classica. La Giunta dovrebbe accettare questo secondo impegno e far tutto ciò che è necessario per arrivare ad una soluzione del grave problema. Del resto, la Conferenza agraria nazionale ha espresso, nelle sue conclusioni, in modo preciso e definitivo, la condanna della mezzadria.

Il terzo impegno riguarda la regolamentazione dei contratti e dei fitti di fondi rustici adibiti a pascolo. Nel corso della discussione sul bilancio si è detto che le limitate disponibilità finanziarie non permettono di soddisfare certe esigenze; ma per affrontare una legge che metta un freno alla esosità del costo dei pascoli non occorrono stanziamenti. Per varare una legge e farla applicare occorre solo avere coraggio politico.

La quarta richiesta concerne la riforma del credito agrario, che consenta il credito non più solo alla proprietà terriera, ma a chiunque or-

ganizza la produzione. Anche questo è un concetto che è stato affermato nella Conferenza agraria, la quale si è preoccupata di dare una risposta alle esigenze avanzate dal movimento contadino.

A conclusione di questa breve illustrazione, credo di poter dire che la Giunta non può trovare nessuna ragione plausibile per non accettare l'ordine del giorno. Se, come ha detto l'Assessore all'agricoltura, si tratta di una questione di formulazione, siamo disposti ad accettare che l'ordine del giorno sia formulato in modo diverso. L'importante è che le nostre richieste siano, nella sostanza, condivise dalla Giunta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta esprime un parere diverso nelle due parti nelle quali l'ordine del giorno è diviso. La prima parte, la premessa, contrasta con le nostre convinzioni e perciò non possiamo accettarla. Abbiamo la certezza, la convinzione che sia necessario impegnarsi a modificare le condizioni dell'agricoltura sarda, ma non mi pare che l'azione condotta dalla Regione in tutti questi anni non abbia portato alcun rimedio ad un così grave stato di decadenza economica.

Ha detto peraltro l'onorevole Lay che si potrebbe anche trovare il modo di correggere certe affermazioni. Ma vediamo la parte sostanziale, i quattro punti sui quali la Giunta dovrebbe impegnarsi. Primo punto: ottenere dal Governo centrale la delega per il controllo degli enti di riforma. Si è chiarito che non si tratta di chiedere, perchè chiedere si può sempre ed è facile, ma si tratta di ottenere. L'onorevole Lay sa che la legge stralcio prevede la possibilità di delegare alla Regione il controllo degli enti di riforma. Egli sa anche — credo che lo sappia l'intero Consiglio — che a suo tempo, nel 1954 e nel 1956 ed anche successivamente, la Giunta ha compiuto tutti i passi necessari per ottenere questa delega. Si è giunti addirittura alla impugnativa della legge davanti alla Corte Costituzionale. Possiamo ri-

proporre le nostre ragioni con una certa fermezza, ma non possiamo «obbligare» il Governo ad accettarle. Possiamo solo impegnarci a chiedere ed a chiedere con fermezza.

Vorrei indicare un altro elemento di valutazione, che mi sembra estremamente importante. L'attività istituzionale degli enti di riforma è destinata a concludersi, ed alla Conferenza nazionale dell'agricoltura e nell'articolo 32 del piano quinquennale di sviluppo si sono previsti, per gli enti di riforma, nuovi compiti. Si è previsto che gli enti di riforma si mutino nei cosiddetti enti di sviluppo, i cui compiti sono elencati nel detto articolo 32. Credo che l'azione compiuta dalla Giunta in questi mesi, affinché gli enti di sviluppo agissero in Sardegna secondo criteri e direttive e sotto la vigilanza della Regione, anziché del Ministero dell'agricoltura, debba essere proseguita.

Rimane fermo l'impegno, dunque, di insistere con particolare forza per ottenere la delega per il controllo degli enti di riforma. Si presenta tuttavia un problema assai importante per l'agricoltura sarda. Cioè, chi dirigerà questi enti nella nuova attività che ad essi spetterà secondo le conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura e le indicazioni dell'articolo 32? Il problema è importantissimo.

Sul secondo punto dell'ordine del giorno, io, francamente, ho delle perplessità, onorevole Lay. E' ben vero che la Conferenza nazionale dell'agricoltura ha manifestato l'orientamento — non unanime, ma che ha indubbiamente raccolto buona parte di adesioni delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali — di superare la mezzadria. Credo però che si possano fare delle affermazioni che mi pare debbano trovarci tutti d'accordo. La prima è che noi non abbiamo una competenza diretta nei rapporti contrattuali tra privati; la seconda, che l'ampia gamma dei rapporti contrattuali esistenti in Sardegna è difficilmente riconducibile ai due tipi di rapporti contrattuali della mezzadria e della colonia parziaria. La Giunta segue con attenzione le conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura e — come del resto è detto nella relazione sul bilancio — si ripromette di trarre dal dibattito, che è ancora in

corso, gli elementi che servano a risolvere, nel modo più confacente agli interessi dei lavoratori, le situazioni contrattuali esistenti in Sardegna.

Sul terzo punto dell'ordine del giorno, io sono d'accordo, in linea di massima, anche perchè abbiamo già preannunciato, nella relazione che accompagna il bilancio, l'intenzione di dedicare un particolare impegno all'esame dei rapporti contrattuali del settore della pastorizia, per dare ad essi una stabilità maggiore. Credo che proprio questo, in sostanza, chieda il terzo punto dell'ordine del giorno.

Quanto alla riforma del credito agrario, occorre ricordare che la nostra competenza non è molto ampia. Noi possiamo però impegnarci ad esaminare il problema. Osservo che oggi esiste la possibilità, anche per i coltivatori ed allevatori che non siano proprietari terrieri, di accedere a determinate forme di credito con determinate garanzie.

Credo, concludendo, che la Giunta debba respingere la premessa dell'ordine del giorno, debba accettare i quattro punti come raccomandazione e riconfermare un impegno particolare per i problemi indicati al punto primo e terzo dello stesso ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 4 a firma dei consiglieri Pirastu - Marras - Torrente - Cardia - Girolamo Sotgiu - Congiu - Prevosto. L'onorevole Marras ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

MARRAS (P.C.I.). Non ci attarderemo nella illustrazione dell'ordine del giorno, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, in quanto l'argomento è stato ampiamente sviscerato nel corso di tutti gli interventi avvenuti nell'aula nel corso della discussione generale. D'altronde, è bene rilevare che sono stati presentati altri due ordini del giorno, uno del Gruppo di maggioranza ed uno del Gruppo socialista. Mentre quello del Gruppo socialista presenta elementi abbastanza rilevanti di contatto col nostro, su quello del Gruppo della Democrazia Cristiana abbiamo alcuni rilievi da fare.

Intanto, ci interessa, col nostro ordine del

giorno, mettere in rilievo una posizione che si sta diffondendo largamente e che l'onorevole Stara ha teorizzato nella sua relazione di maggioranza e nel suo intervento di stamane: il Senato ha ormai approvato il disegno di legge sul Piano di rinascita; i Sardi, in questo momento, dovrebbero limitarsi a sollecitare la Camera dei deputati affinché approvi questo provvedimento rapidamente, possibilmente senza emendamenti, in modo che possa andare subito in vigore.

Ma noi non siamo del parere che non ci sia più niente da dire e da fare. Bisogna riconoscere obiettivamente che i rapporti numerici tra le rappresentanze politiche alla Camera sono notevolmente diversi da quelli che esistono al Senato. Nel Senato, per esempio, la Democrazia Cristiana ha la maggioranza assoluta o quasi, ma nella Camera la situazione è diversa. Per esempio, il Partito Sardo d'Azione, che affida al partito repubblicano, in campo nazionale, la manifestazione della sua volontà, al Senato non è presente, mentre è presente, anche se con piccolo drappello — piccolo, ma combattivo — alla Camera dei deputati. Perciò, noi siamo del parere che alla Camera dei deputati, esistendo posizioni molto più aperte, sia possibile consolidare ulteriori successi sulla base delle rivendicazioni della Regione.

E qui emergono le responsabilità dei partiti. Se i partiti, come indica la costituzione, concorrono con metodo democratico a determinare la politica nazionale, noi chiediamo che essi prendano le loro responsabilità in questa circostanza. Ci rivolgiamo a tutti e, in primo luogo, al partito della Democrazia Cristiana e a quelli che la seguono in campo nazionale. Abbiamo visto che l'onorevole Cottoni, nei manifesti che ha fatto affiggere nelle piazze dell'Isola, indica la posizione che il suo partito assumerà alla Camera dei deputati. L'onorevole Pinna ha, nella relazione di minoranza sul disegno di legge per il Piano di rinascita, spezzato molte lance a favore della gestione regionale. Ebbene, da lui vorremmo sapere come si sono comportati i rappresentanti del suo partito al Senato e come si comporteranno quelli che siedono alla Camera dei deputati. Altrettanto vorrem-

mo sapere dal Partito Monarchico Italiano per quanto riguarda l'onorevole Bardanzellu ed i suoi deputati... Noi vogliamo che ogni Gruppo consiliare assuma responsabilità precise, e teniamo a sottolinearlo nell'ordine del giorno.

Ma il problema non è tutto qui. Io sono, per esempio, personalmente convinto che l'onorevole Deriu è persuaso della necessità della gestione regionale e che si batte per ottenerla, però, francamente, vorrei che egli avesse anche il coraggio di rivelare gli ostacoli che si frappongono alla sua azione. Ostacoli che vengono posti soprattutto dal suo partito.

Un altro problema, che teniamo a mettere in rilievo, è quello degli indirizzi che deve seguire il provvedimento sul Piano di rinascita. Noi siamo onestamente convinti che gli organi di gestione e di esecuzione del Piano sono strettamente legati agli indirizzi economico-sociali contenuti nei vari articoli.

Quanto all'ordine del giorno della Democrazia Cristiana e dei sardisti, cioè della maggioranza, debbo dire che non ci trova contrari per ciò che dichiara, ma lo deploriamo per ciò che tace. Vi sono in esso alcune gravi rinunce. Non vi si parla più dei tempi di attuazione, per esempio, contro la richiesta precisa, nei voti già da noi trasmessi alle Camere, secondo la quale i tempi di attuazione non avrebbero dovuto superare i dodici anni. Poichè il vostro ordine del giorno, colleghi della maggioranza, come il nostro, si presenta sotto forma di voti, e potrebbe persino essere sostitutivo di quello già approvato in occasione della discussione del disegno di legge sul Piano, noi pensiamo che la questione dei tempi di attuazione debba assolutamente comparire, almeno per rispettare il precedente ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Consiglio regionale. Pertanto, mentre insistiamo affinché venga approvato il nostro ordine del giorno, che ha molto in comune con quello socialista, ribadiamo le perplessità che ho indicato per quanto riguarda l'ordine del giorno della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 7 a firma dei consiglieri Asara, Piero Soggiu, De Magistris, Puligheddu. L'onorevole Asara,

in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

ASARA (D.C.). Dirò soltanto due parole, perchè mi pare che l'ordine del giorno da noi presentato assieme agli amici sardisti, sia talmente chiaro che non ha bisogno di una lunga illustrazione. Con esso si vuole ribadire che alla Regione deve essere attribuita l'attuazione diretta del Piano di rinascita, in collaborazione, si intende, con i competenti organi dello Stato. Questo principio, sostenuto da noi nel passato, checchè altri possano dirne, intendiamo riaffermare anche oggi a viso aperto nel Consiglio regionale.

Ci auguriamo che la Camera dei deputati, sensibile alle nostre istanze, voglia accogliere questa rivendicazione, e ci auguriamo che i colleghi di tutti i Gruppi vogliano votare il nostro ordine del giorno, che, così sostenuto dal voto unanime del Consiglio, esprimerà la volontà di tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 8 a firma Sanna, Peralda, Milia, Pinna, Zucca, Cambosu, Puddu. L'onorevole Sanna, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dai colleghi del Gruppo comunista, come è già stato rilevato dall'onorevole Marras, è press'a poco di tenore analogo al nostro, per cui noi lo approveremo. L'ordine del giorno presentato invece dalla maggioranza, precisamente dal Gruppo democristiano e dal Gruppo sardista, ci lascia perplessi per la mancanza di chiarezza su alcuni punti e per la reticenza su altri. Non si capisce chiaramente, per esempio, a cosa mirano i colleghi della maggioranza quando affermano che la Camera dei deputati deve approvare «subito» il disegno di legge.

Anche noi vogliamo che la Camera approvi subito il disegno di legge, e siamo preoccupati perchè, oggi, il Piano di rinascita si trova esposto agli incerti della contingenza politica.

Subito dopo il Congresso nazionale della Democrazia Cristiana si aprirà la crisi, ma non sappiamo quanto questa possa durare, nè dove possa portare, per cui c'è il pericolo che si arrivi alla elezione del Presidente della Repubblica senza che il disegno di legge venga approvato.

Peraltro, sono parecchi quelli che non fanno mistero della possibilità di uno scioglimento delle Camere, onde il pericolo che durante l'estate, quando cioè le Camere sono impegnate prevalentemente sui bilanci, il nostro Piano di rinascita possa essere messo da parte.

Oltre ciò, io debbo sottolineare ciò che sta avvenendo alla Camera dei deputati. Poichè il disegno di legge è stato assegnato alla Commissione in sede deliberante, viene da domandarsi se si vuole impedire che venga discusso dall'assemblea. Ecco, io vorrei sapere dai colleghi della maggioranza se essi sono d'accordo che questo avvenga. Quando chiedono che il disegno di legge venga approvato al più presto, intendono forse che esso debba essere approvato in Commissione in sede deliberante senza alcuna modifica? Se così fosse, non saremmo consenzienti. Questo è dunque il primo punto dell'ordine del giorno della maggioranza che non è chiaro.

Il secondo punto poco chiaro riguarda la gestione regionale. L'argomento ci trova unanimemente consenzienti. Siamo tutti d'accordo che la Regione deve attuare il Piano, imponendo degli indirizzi precisi che scaturiscono dalle reali esigenze dell'Isola. A me è sembrato che il Presidente onorevole Corrias, replicando a noi, abbia fatto suoi gli argomenti esposti dal senatore Crespellani nel famoso articolo pubblicato su «L'Unione Sarda», due giorni dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Senato. Egli riterrebbe, cioè, che l'organo che deve attuare il Piano non ne decide l'indirizzo, poichè spetterebbero alla sola Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno gli appalti e i lavori. Qui c'è un equivoco grosso. Forse che noi rivendichiamo l'attuazione del Piano di rinascita alla Regione perchè questa organizzi gli eventuali carrozzoni e distribuisca appalti? Non è per questo che si chiede la gestione regionale, bensì perchè riteniamo che chi attua

il Piano decide gli indirizzi, facendo delle scelte prioritarie. Ecco, quindi, un altro punto che non è chiaro.

Inoltre, è assolutamente oscuro nell'ordine del giorno della maggioranza se le richieste di modifica del disegno di legge si limitino semplicemente alla questione della gestione regionale. Le richieste partite dal Consiglio regionale riguardavano anche altri aspetti essenziali. Io non parlo della nostra richiesta — che fu anche della maggioranza per un certo tempo — secondo la quale il tempo di attuazione avrebbe dovuto essere di dieci anni, ma il Consiglio regionale ha indicato un limite di dodici anni, che al Senato non è stato accettato. E così per altre rivendicazioni.

E dunque si deve concludere che l'ordine del giorno della maggioranza chiede delle modifiche semplicemente per quel che riguarda lo organo di attuazione senza che sia sciolto il primo dubbio; cioè, se le richieste di modifiche vengano sacrificate ad una rapida approvazione. Dunque, questo ordine del giorno non solo non è chiaro, ma sembra che abbia lo scopo di buttare fumo negli occhi. Perciò, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo non voterà a favore nè contro l'ordine del giorno della maggioranza, ma si asterrà, e sosterrà il proprio ordine del giorno, che è chiaro e più impegnativo.

Noi chiediamo, coerentemente con ciò che abbiamo esposto nei nostri interventi durante la discussione generale, che in questo momento la Regione svolga un'intensa azione politica per ottenere dalla Camera dei deputati, dove esistono rapporti di forza ben diversi da quelli del Senato, dove esistono schieramenti molto più articolati che non nel Senato, modifiche sostanziali del disegno di legge. Si tratta di sapere se la Giunta è disposta a fare questo.

Noi facciamo una proposta. Lo spettacolo che hanno offerto i senatori sardi nella discussione al Senato sul disegno di legge, a nostro giudizio, non è edificante. I senatori sardi si sono trovati divisi a tal punto che s'è visto un senatore, già primo Presidente della Regione, parlare contro la gestione regionale del Piano di rinascita. Noi chiediamo formalmente alla

Giunta che si faccia promotrice di una riunione di tutti i deputati sardi, a qualunque partito appartengano, con le rappresentanze dei Gruppi del Consiglio regionale e della Giunta, per concordare la condotta da seguire nella Camera dei deputati in occasione della discussione del disegno di legge. Una condotta decisa ed univoca, che sostenga le rivendicazioni del popolo sardo. Onorevoli colleghi, noi vogliamo che si chiarisca con precisione se la Giunta intende veramente portare a fondo l'azione per modificare il disegno di legge per l'attuazione del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ritengo doveroso ricordare, preliminarmente, che siamo stati noi, per primi, a dare alla parola rinascita un contenuto reale, una definizione specifica, una fisionomia precisa, e che siamo stati noi parimenti a rivendicare alla Regione il dovere, prima che il diritto, di essere protagonista dell'esecuzione del Piano di rinascita.

L'onorevole Pirastu, stamane, mi ha fatto l'onore di citare alcune mie dichiarazioni, fatte a nome della Giunta nell'ormai lontano 1959. La nostra condotta politica è stata sempre ispirata coerentemente a quelle dichiarazioni. Noi abbiamo fatto di tutto, ci siamo battuti con impegno, con tenacia e con decisione, in tutte le sedi ed in ogni circostanza, ed ancora oggi affermiamo che è dovere e diritto, tanto giuridico-costituzionale quanto politico, morale ed economico, per la Regione l'attuazione del Piano di rinascita, in fase di programmazione e in fase di esecuzione. Non abbiamo nulla da rimproverarci, abbiamo le carte assolutamente in regola.

E' evidente che non sempre le battaglie si vincono, anche quando si combattono con decisione e con dedizione totale. E noi questa volta, almeno per quanto riguarda la questione degli organi istituzionali, non abbiamo conseguito una piena vittoria.

Ma non defletteremo dalla nostra linea di condotta. Intensificheremo, con tutte le forze la

nostra azione e ricorreremo a tutti i mezzi possibili. Detto questo, affermo che, non avendo mai rinnegato questa nostra posizione, è persino superflua la presentazione dell'ordine del giorno Asara-Piero Soggiu e più, che porta il numero 7. Noi l'accettiamo, però, anche perchè soddisfa due esigenze: quella della sollecita approvazione del disegno di legge — ed in questo, onorevole Sanna, mi creda, siamo certi di interpretare questa volta noi, più e meglio di voi, la precisa volontà di tutti gli strati del popolo sardo; è tempo che si passi dalla fase di studio alla fase operativa concreta; l'economia sarda ha necessità che si inizi a lavorare e subito — e quella di attribuire l'attuazione del Piano alla Regione, secondo le sue richieste precise.

Perciò, noi accettiamo l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, e respingiamo invece gli ordini del giorno presentati dai colleghi comunisti e dai colleghi socialisti. Mentre siamo d'accordo — e per noi, badate, non è una questione tattica, come potrebbe essere invece per altre parti politiche: è una questione di sostanza, che si accorda con la funzione politica e storica dell'Istituto autonomistico —, mentre siamo d'accordo, dicevo, nel rivendicare alla Regione l'attuazione del Piano, non possiamo definire «insoddisfacente», o «addirittura dannoso agli interessi della Regione», il contenuto economico, giuridico, finanziario del disegno di legge; assolutamente, no!

Io vorrei chiedere ai colleghi di sinistra, i quali hanno sempre elogiato senza alcuna riserva il rapporto conclusivo del Gruppo di lavoro — rapporto al quale noi, sia detto una volta per sempre, abbiamo contribuito attivamente —, che cosa essi trovino di diverso nel contenuto del disegno di legge. C'è, sì, qualcosa di diverso, ma non peggiora affatto le conclusioni del Gruppo di lavoro. Si sono compiuti passi avanti. Il rapporto conclusivo parlava di 395 miliardi; il disegno di legge di 400 miliardi. E già i 395 miliardi, anche da parte comunista, erano ritenuti uno stanziamento notevole, difficilmente ottenibile! Eppure siamo riusciti ad aumentarlo, anche se di poco. Il senatore Lussu e il senatore Spano, in Senato, dis-

sero che tale stanziamento, effettivamente, era da ritenersi considerevole e che avrebbe potuto incidere positivamente nello sviluppo della economia regionale. Per il resto, basta sottolineare che è stato mantenuto nel disegno di legge il carattere di aggiuntività, ed il carattere di intervento pianificato a livello regionale, ciò che rappresenta il primo tentativo serio ed organico che si compia in Italia. Abbiamo ottenuto una norma che fa obbligo al Ministero delle partecipazioni statali di istituire in Sardegna industrie di base..

CAMBOSU (P.S.I.). Raccomanda.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Fa obbligo — ho detto bene — di istituire industrie di base e di prima trasformazione. Abbiamo ottenuto provvedimenti di particolare favore e di agevolazione per i piccoli operatori, per i coltivatori diretti, per gli affittuari, per gli allevatori diretti, per gli artigiani, per le cooperative, e un contributo all'Ente Sardo di Eletticità.

Per quanto riguarda il cosiddetto «indirizzo democratico», evidentemente le parole hanno un significato diverso a seconda che le pronunciate voi o noi. Perchè io non so più che cosa voglia dire «indirizzo o contenuto democratico». Trattasi di un Piano la cui formulazione è affidata ad un organo nuovo, democratico per eccellenza, nella sua concezione, nella sua formazione, nella sua attività; organo che rappresenta tutti gli interessi e tutta la popolazione dell'Isola. La programmazione, quindi, viene fatta proprio dalla base, da parte dei rappresentanti più diretti, più qualificati del popolo sardo. Occorre, infine, tenere presente — e questa è la parte secondo noi più importante — che nella attuazione del Piano di rinascita la Regione realizza l'occasione storica di dirigere politicamente tutte le attività che in avvenire dovranno svolgersi in Sardegna, nei vari settori, primari, secondari, terziari, e nelle varie attività di ordine sociale e culturale. Ciò, in quanto la legge dà la possibilità al Centro regionale di sviluppo di coordinare con le esigenze del Piano tutte le attività di tutti gli enti e tutti gli altri investimen-

ti che si realizzeranno in Sardegna contemporaneamente al Piano aggiuntivo.

Questo complesso di investimenti, con un calcolo approssimativo, ma molto vicino alla realtà, supera, nel periodo previsto, l'ammontare di lire 1.500 miliardi, di cui oltre 1.000 come contributo da parte dell'organo pubblico, dello Stato, della Regione e degli altri enti.

Insomma non mi pare che possiamo — debbo dirlo chiaramente — accettare le critiche negative che tendono a denigrare, se non a distruggere, uno strumento che invece appare veramente efficace, che ha la capacità di determinare la rinascita della Sardegna. Ed è per questo che, mentre accettiamo l'ordine del giorno della maggioranza, non possiamo accettare l'ordine del giorno dei colleghi comunisti e socialisti.

Respingere oggi la legge sul Piano significherebbe andare contro gli interessi della Sardegna — anche inconsciamente o in buona fede — o non comprendere la realtà storica e politica nella quale viviamo.

Noi, sia pure con le dovute riserve sulle questioni di principio, accettiamo il disegno di legge e ne sollecitiamo calorosamente la più urgente approvazione, tenendo anche presente che siamo non all'inizio, ma alla fine della legislatura, con tutti i pericoli e tutte le implicazioni che tale fatto comporta.

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 5 a firma dei consiglieri Nioi-Marras-Sotgiu Girolamo-Cardia. L'onorevole Nioi ha facoltà di illustrarlo.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il Consiglio, e la Giunta in particolare, non possano rimanere insensibili di fronte ad un grave problema che si sta acuitando maggiormente in questi ultimi giorni in Sardegna. Si tratta dell'esproprio di vaste estensioni di terreno per la costruzione di basi militari. Tutti i colleghi sanno che da diversi anni è in atto — da Teulada a Fonni, a Santadi, a Tavolare, nella spiaggia di Torre Grande di Oristano, a Venafiorita, a Villaputzu ed a Muravera — un piano prestabilito per l'esproprio di vastissime esten-

sioni di terreno da destinare ad installazioni militari.

Nè si dimentichi come sono avvenuti gli espropri nel passato. Si è iniziato con 200-300 ettari di terra, poi si è arrivati ad espropriare vastissime estensioni di decine di migliaia di ettari. Così è avvenuto, per esempio, nella zona di Quirra, dove si è impiantata inizialmente una piccola base, espropriando alcune centinaia di ettari, ed oggi si espropriano 40-50 mila ettari di terreno. Il fatto è estremamente grave per tutto il popolo sardo e non soltanto per ragioni di carattere economico. Tutti i colleghi conoscono la situazione della zona di Perdasdefogu, perchè anche di recente il Consiglio regionale se n'è direttamente interessato. Migliaia di piccoli contadini dell'Ogliastra — ormai gli espropri si estendono a tanti paesi oltre a Perdasdefogu: Lanusei, Barisardo, Loceri, Arzana, Villagrande e via di seguito — sono stati cacciati via con la forza dalle loro terre. Il Ministro alla difesa onorevole Andreotti è venuto in Sardegna ed ha assunto l'impegno di sospendere gli espropri e di rivedere la questione, ma cosa è avvenuto? Gli espropri, provvisoriamente, nel mese di maggio, cioè prima delle elezioni regionali, sono stati effettivamente sospesi, però, dopo le elezioni, sono fioccati nuovamente con maggior intensità addosso a piccoli e medi proprietari che vivevano lavorando duramente le proprie terre.

E non si tratta sempre di terre incolte, come quelle che si possono trovare nella zona di Quirra. In tutta la fascia della costa orientale della Sardegna oggi sono in corso opere di trasformazione fondiaria notevolissime e si sviluppano colture tradizionali — cerealicole — e colture di tipo moderno: piselli, carciofi, frutteti, eccetera. Quindi, con gli espropri si rovinano i risultati conseguiti da migliaia di contadini, che fanno sforzi notevoli per trasformare l'agricoltura isolana.

Anche sul piano del turismo la Sardegna viene notevolmente danneggiata. Per esempio, esisteva un progetto di valorizzazione turistica dell'isola di Tavolara, con costruzione di alberghi, villaggi, strade, acquedotti ed altri servizi, ma l'esproprio ha bloccato ogni iniziativa. Non

solo, ma gli acquisti di terreni nei litorali vicini all'isola, come è avvenuto in altre zone vicine a quelle militarizzate, sono stati sospesi.

Come ben si può constatare, il problema è di importanza notevole, ed il Consiglio regionale e, soprattutto, la Giunta non possono ignorarlo. La Giunta deve decisamente prendere posizione e subito, perchè gli espropri, anche se inizialmente limitati, finiscono per estendersi ad intere regioni, come abbiamo, purtroppo, constatato. Dobbiamo preoccuparci e dobbiamo agire per impedire che la Sardegna divenga una base militare, con gran danno per gli investimenti turistici, ma anche per l'agricoltura e per lo sviluppo industriale. Con grave danno, insomma, di tutta la popolazione sarda.

Noi, pertanto, chiediamo con l'ordine del giorno che la Giunta assuma precisi impegni per impedire tutto ciò. Dobbiamo tener conto anche del fatto che le basi militari che si stanno installando nell'Isola non sono solo italiane, ma della NATO, cioè di altre nazioni. Onorevoli colleghi, l'Italia è l'unica nazione, in Europa, che ha concesso basi militari straniere nel suo territorio. Questa è una menomazione della sovranità nazionale. Noi chiediamo che la Giunta intervenga presso il Governo centrale affinché cessino gli espropri e gli espropri già effettuati vengano revocati. E vogliamo che la Regione contribuisca in qualche modo affinché il Governo nazionale adotti una politica di pace e di convivenza pacifica tra tutti i popoli.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, io ho già fatto alcune dichiarazioni sull'argomento. Debbo aggiungere un particolare, che l'onorevole Nioi ha dimenticato. Cioè, il Ministro Andreotti è venuto in Sardegna dietro nostre sollecitazioni. E' stato il Presidente della Giunta che si è interessato di prospettare al Ministro la situazione e la necessità che gli espropri non fossero estesi oltre la parte di territorio costituita in massima parte da altopiano e terreni a pascolo. Ci battemmo quindi per evitare l'esproprio delle zone fertili site nella pianura di Quirra, che erano sta-

te trasformate anche mediante contributi di miglioramento fondiario erogati dalla Regione e mediante costruzione di case agricole. E ottenemmo, proprio col nostro intervento, che gli espropri non fossero estesi a quella zona.

Non mi risulta che dopo le elezioni regionali siano stati ripresi gli espropri, e vorrei pregare l'onorevole Nioi di comunicarmi eventualmente date a nomi di cittadini che abbiano ricevuto nuovi decreti di espropri. Ho già detto anche che, senz'altro, l'interessamento della Giunta, per la questione di Tavolara, si manifesterà nella forma più decisa. Ci rendiamo perfettamente conto che le installazioni militari, in certe zone, sono realmente contrarie a varie esigenze, non solo di carattere agricolo, ma anche di carattere turistico.

E' evidente, pertanto, che non posso accettare l'ordine del giorno così come è stato formulato, ed invito il Consiglio a votare contro.

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 6 a firma degli onorevoli Licio Atzeni, Congiu, Marras, Prevosto. L'onorevole Atzeni ha facoltà di illustrarlo.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto opportuno richiamare particolarmente l'attenzione del Consiglio sul problema della supercentrale del Sulcis. Nella discussione del bilancio se ne è molto parlato, e da parte nostra sono state assunte certe posizioni critiche verso l'azione che fino a questo momento è stata condotta. Debbo anche sottolineare che sarebbe veramente opportuno sostenere il nostro ordine del giorno con l'approvazione unanime del Consiglio. Se fosse necessario, per giungere a ciò, siamo disposti ad esaminare la possibilità di modificare qualche parte dello stesso ordine del giorno.

I lavori della supercentrale, iniziati alla fine del 1960, sono giunti, purtroppo, oggi ad una fase critica. Si era eseguito il primo lotto di lavori — si diceva — per preparare la base su cui la supercentrale doveva essere costruita, poi si è iniziato il secondo lotto per la costruzione di qualche piccolo impianto edile. Si sono impiegati in questi lavori appena una ventina di

operai, ma ora sembra che ogni attività sia cessata. Da che cosa dipende questo? Forse le commesse per i macchinari non sono ancora perfezionate; certo è che i lavori sono fermi, nonostante le dichiarazioni fatte dal Presidente della Giunta in occasione dell'apertura della campagna elettorale a Carbonia, per le elezioni regionali ultime. Egli dichiarò che nel gennaio del 1962, nei lavori di costruzione della supercentrale avrebbero già potuto trovare occupazione circa un migliaio di operai. L'attesa e le speranze di tutte quelle migliaia di lavoratori di Carbonia e del Sulcis, che purtroppo si trovano in tristissime condizioni, sono state ancora disattese, perchè i lavori per la costruzione della supercentrale sono fermi. E' necessario dunque — ed è ciò che alla Giunta chiediamo di ottenere — che la costruzione della supercentrale venga terminata entro la fine del 1963, affinché questa possa entrare in funzione alla data stabilita dal Governo e dal Ministero delle partecipazioni statali.

Volevamo, con l'ordine del giorno, ottenere lo interessamento della Giunta anche per un altro problema, di cui già si è parlato. Proprio in previsione dell'entrata in funzione della supercentrale, grossi gruppi monopolistici stanno cominciando a farsi avanti. L'onorevole Corrias ha smentito l'esistenza di accordi precisi con questi gruppi, contrariamente a ciò che è stato affermato dai consiglieri dell'opposizione; comunque risulterebbe che siano state avviate delle trattative con i grossi gruppi industriali della Montecatini, della Rumianca e con altri che si accingono a venire in Sardegna attratti dalla possibilità di ottenere grandi quantità di energia elettrica a basso prezzo, fornita dalla supercentrale. Riteniamo necessario che siano poste delle precise condizioni a queste industrie monopolistiche. Si chiedano delle contropartite per la concessione della energia a tariffe privilegiate. Si firmino condizioni per la occupazione operaia, si pretenda che vengano completati in Sardegna i cicli di lavorazione e, inoltre, che venga destinata parte dei profitti per la costruzione di altri impianti produttivi e per lo sviluppo dei servizi sociali nella nostra regione.

Sembra opportuno ricordare che bisogna, so-

prattutto, favorire un processo di sviluppo della piccola e media industria sarda, dell'artigianato e dell'agricoltura. Bisogna fare in modo che l'energia della supercentrale di Carbonia venga concessa a prezzi competitivi alle industrie di Stato, alle industrie a capitale pubblico, alle piccole e medie imprese sarde, alle aziende artigiane e contadine ed ai Comuni. Di tali esigenze è bene che si parli ora durante la discussione del bilancio della Regione.

Su un'ultima esigenza noi richiamiamo l'attenzione del Consiglio e della Giunta. Bisogna chiedere al Governo italiano di fare dei passi avanti verso la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Onorevoli colleghi, siamo disposti ad esaminare il nostro ordine del giorno insieme con i rappresentanti di altri Gruppi, che si sono interessati degli stessi problemi, affinché si possa raggiungere un accordo ed arrivare ad un voto unanime del Consiglio sulle questioni che interessano la supercentrale di Carbonia, il suo sviluppo e le prospettive che offre. La supercentrale rappresenta una grande speranza per la popolazione del Sulcis e per tutte le popolazioni dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta sottolinea, a sua volta, l'importanza del problema sollevato dall'ordine del giorno. Indubbiamente, la esigenza della realizzazione più sollecita — compatibilmente coi tempi tecnici necessari — della supercentrale e la distribuzione dell'energia prodotta ad industrie che assicurino il più largo collocamento di mano d'opera, che esercitino una influenza determinante nello sviluppo di nuove attività industriali, complementari di quelle di base, e che nello stesso tempo diano un impulso moderno ai servizi sociali annessi alla realizzazione delle strutture industriali, indubbiamente, dicevo, tale esigenza rimane fondamentale negli indirizzi programmatici della Giunta e rappresenta per essa motivo di costante preoccupazione e di vigilanza.

Io desidero anzitutto rassicurare gli onorevoli colleghi circa i tempi di esecuzione della supercentrale. La verità è che la spesa per la parte edilizia ha un'importanza del tutto marginale rispetto al volume degli investimenti da destinarsi agli impianti dei macchinari occorrenti per la produzione della energia. Ebbene, le commesse più importanti per i macchinari sono state già effettuate, a seguito di gare esperite su scala internazionale per assicurare il più alto livello tecnico delle forniture e il migliore livello di prezzi competitivi. Le consegne avvengono a distanza di molti mesi dalle commesse — talvolta si tratta di 15, 18, 24 mesi — mentre le opere murarie possono essere, per la semplicità estrema delle strutture, realizzate nel corso di pochissimo tempo. Perciò, non vi sono ritardi rispetto ai tempi previsti, ed io ritengo di poter confermare ciò che è stato ripetuto sempre, anche nella relazione del bilancio, cioè che la supercentrale potrà entrare in funzione tra la fine del 1963 ed i primi mesi del 1964. Tale data è stata stabilita per quanto è possibile prevedere i tempi di spedizione delle commesse. Possiamo, tuttavia, confermare la previsione dei tempi già annunciata.

Noi siamo anche d'accordo che la utilizzazione dell'energia debba essere subordinata a determinate condizioni. Credo di poter dichiarare tranquillamente al Consiglio che taluna delle grandi intraprese industriali che sono programmate per la utilizzazione della energia del Sulcis non si è ancora concretata proprio perchè la Regione — e su questo indirizzo converge anche la posizione della Carbosarda — ha fermamente rivendicato l'esigenza che l'energia non venga concessa senza condizioni. La concessione deve essere subordinata all'impegno delle aziende di giungere ai più avanzati cicli di lavorazione in Sardegna stessa. Si vuole, per esempio, che una determinata produzione metallurgica non si fermi alla produzione del lingotto, ma arrivi a stadi di semilavorati, di prodotti finiti, così da moltiplicare effettivamente il beneficio sociale che la Sardegna ha il diritto di attendersi dal grande complesso della supercentrale, che richiede un grande investimento di capitale pubblico.

Una impresa industriale che limiti la sua attività esclusivamente alla prima fase di trasformazione, potrà impiegare 7-800 operai, mentre un'impresa che conduca avanti il ciclo di lavorazione fino al semilavorato od al prodotto finito potrà impiegare il triplo ed oltre di operai. Per ottenere la concessione dell'energia — il cui prezzo non è gravato dalla speculazione commerciale — le aziende debbono reinvestire in Sardegna, per la creazione di attività supplementari e per la espansione del ciclo produttivo, una parte di quegli utili che dall'impianto principale possano trarre.

Inoltre, le aziende devono garantire la sistemazione e la creazione di opere di interesse sociale attorno alla zona della loro attività. Cominciamo già a vedere i frutti di quest'altra contropartita. Alludo particolarmente alle iniziative che sono state già assunte da determinate aziende per la creazione di centri operai moderni dotati delle infrastrutture civili più elementari. Perciò, anche su questo noi concordiamo, cioè confermiamo l'indirizzo programmatico e l'azione amministrativa ed esecutiva che persegue da diversi anni la Giunta. E li persegue, se mi è consentito, in modo particolare con la diretta responsabilità dell'Assessorato industria.

E concordiamo sulla priorità delle aziende a capitale pubblico nella fornitura dell'energia prodotta dalla supercentrale. Voglio sottolineare che proprio l'emendamento alla legge sul Piano di rinascita, che estende in modo esplicito alle aziende a partecipazione pubblica le provvidenze del Piano di rinascita, è stato sostenuto dalla Giunta regionale. Ai Comuni, alle industrie ed alle intraprese economiche locali in genere sarà accordata sempre la preferenza. Mi pare quasi superfluo che questo indirizzo debba essere ancora confermato da noi che operiamo per la rinascita della Sardegna. La richiesta di certe conferme non denota particolare fiducia verso la Giunta, ed è certamente immeritato, questo atteggiamento. Tuttavia, riaffermiamo che alle intraprese locali, di natura economica, siano esse industriali, come artigiane, come agricole, debba essere prioritariamente riservata l'energia agevolata. Tale principio, ono-

revoli colleghi, è implicito nell'azione di un Istituto autonomistico che sia governato da gente responsabile.

Perciò, noi non possiamo assolutamente accettare le premesse alla parte dispositiva dell'ordine del giorno. Noi abbiamo la coscienza di aver agito con assoluta responsabilità e con visione chiara degli interessi e delle finalità insite nella realizzazione della supercentrale.

Dunque, i giudizi negativi e di deplorazione che si ricavano dalle premesse dell'ordine del giorno, la Giunta li respinge nel modo più assoluto. Vi è la possibilità di concordare sulla parte dell'ordine del giorno che ripete indirizzi programmatici già espressi dalla Giunta. Si chiede un invito all'azione che, peraltro, la Giunta ha perseguito finora, e che non ha difficoltà a confermare. Concordiamo quindi con l'ordine del giorno, a condizione, ripeto, che si elimini dal testo ogni manifestazione critica per l'operato della Giunta, che deve ritenersi immeritata in questo caso più che mai, seppure in altri casi possa esservi motivo di censura.

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 9 a firma del consigliere Sassu. L'onorevole Sassu ha facoltà di illustrarlo.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi, se Dio vuole, domani lasciamo il Consiglio regionale e rientriamo a casa nostra a passare le feste tranquilli. Però i pastori non sono tranquilli, perchè, onorevoli della Giunta, non hanno potuto vendere il loro formaggio. Infatti, gli industriali del formaggio ogni quattro, cinque, sei anni fanno il solito giochetto, cioè acquistano il latte a prezzi più alti per impadronirsi del mercato e poi, nell'annata successiva, fanno una grossa speculazione perchè dimezzano il prezzo.

E' una storia molto vecchia e dolorosa. Gli industriali sono gente benemerita, che nel 1910, venuta in Sardegna, ci ha insegnato a fare il formaggio tipo romano; e si è incominciata così a valorizzare la pecora sarda. Ma adesso, onorevole Assessore all'industria e commercio, credo che stiano un po' esagerando, questi industriali, con le loro speculazioni. Hanno spedito in America il formaggio diverso dal

tipo stabilito, diminuendone il prezzo da 135 a 130 dollari, e disponendo che lo si rivendesse, se era necessario, anche a 128 dollari e meno ancora. Nel 1927-'28 e '29 i pastori, vista la situazione, erano riusciti a organizzarsi in cooperative, ma gli industriali li avevano allettati pagando il latte a prezzi più alti e facendo così crollare quasi tutte le cooperative. Poi, negli anni successivi, diventati padroni del mercato, riabbassarono moltissimo il prezzo. Lo stesso giochetto è stato ripetuto nel 1938-'39, 1940, '45, '49 e infine nel 1960 - '61.

Io ho presentato una interrogazione all'Assessore all'industria e commercio ed a quello all'agricoltura già da quasi un mese e mezzo per metterli al corrente della situazione e chiedere il loro intervento. Onorevole Assessore, bisogna assolutamente che la Giunta assicuri che, passati i giorni festivi, interverrà decisamente. Non è vero che manca il consumo. Occorre conquistare il mercato, facendo propaganda con la stampa e con la televisione, come fanno i produttori di formaggi e formaggini di ogni tipo.

Da voci non ancora sicure, si sa che gli industriali nella prossima annata tenteranno di comprare tutti i clienti che fanno parte di cooperative, offrendo loro anche locali con contributi della Regione. Ma, allora, la Regione a che cosa serve, domando io? A nome dei pastori e dei operatori che hanno avuto contributi dalla Regione, io dico grazie alla Giunta regionale, però non posso dire grazie all'Assessore, perchè, se sono stati dati denari, se sono stati incoraggiati i pastori ad unirsi in cooperative, dopo c'è stato l'abbandono. Oggi, quindici o venti persone, in Sardegna, dominano l'economia di migliaia di pastori. A nulla vale, onorevole Assessore, che noi diamo contributi per gli erbai, per miglioramenti di scuderie e così via, se dopo lasciamo i pastori in balia delle onde.

Bisogna che la Regione affronti immediatamente e decisamente il problema del formaggio e lo risolva una volta per sempre. Si trovi un rimedio urgente per la situazione attuale e si pensi anche per l'anno prossimo e per gli anni futuri. Si incoraggi e si sostenga la produzione

del formaggio, seguendo e consigliando i pastori con corsi professionali, con corsi di addestramento, di qualificazione e di specializzazione, perchè questo prodotto ha una grandissima importanza nell'economia dell'Isola.

Il Piano di rinascita, onorevoli colleghi, sta per arrivare, però ricordate che certi terreni in Sardegna nemmeno con il Piano si possono trasformare. Il pascolo è l'unica destinazione di questi terreni. Perciò, onorevole Assessore all'industria e al commercio, si studi il mercato dei prodotti della pastorizia. Come fanno gli industriali del formaggio a vendere fino in America? Avranno pure delle agenzie; e allora noi dobbiamo avere le nostre agenzie. Bisogna lottare per difendere i pastori dagli industriali. Se questi si presentano come collaboratori, noi non li respingiamo; ma se vogliono fare solamente i loro interessi a danno nostro, come adesso e come altre volte, allora il Consiglio regionale, la Giunta regionale, devono intervenire senza indugio e con coraggio.

Intanto, onorevole Assessore, bisogna collocare il formaggio. Se non lo comprano gli industriali, bisogna che la Regione istituisca un ammasso oppure lo faccia tenere nelle caciaie, ma, comunque, lo compri. Il formaggio resterebbe bloccato per conto della Regione, che penserebbe a smerciarlo, ed i pastori avrebbero i soldi, di cui hanno bisogno per vivere. Onorevoli colleghi della Giunta, non solo il pastore, ma, per esempio, la vedova che ha affittato il pascolo e tante altre persone aspettano questi soldi per poter pagare le tasse, per poter sopperire ad altre spese, per poter pagare qualche salariato e poter vivere. Si tratta di gente che si sacrifica e che deve pur campare. Ricorriamo a qualche operazione bancaria, ma troviamo il modo di aiutare questa gente. In questi giorni gli speculatori vanno in giro tentando di deprezzare il formaggio per acquistarlo a prezzi bassissimi. Ad un produttore hanno offerto 250-300 lire a chilo. Onorevoli colleghi, con questo prezzo il latte viene calcolato a 30-40 lire il litro! I produttori, se accettano questo prezzo, non possono rifarsi nemmeno delle spese sostenute per i pascoli.

Io non mi vorrei dilungare, perchè vedo che

sono stato ascoltato e capito, ma non basta, onorevoli colleghi, non basta! Bisogna che dopo le feste natalizie la Regione si decida a chiedere un prestito e compri il formaggio delle cooperative e dei pastori isolani. La situazione è gravissima. Inoltre, bisogna studiare il problema del formaggio e, come ho già detto, risolverlo una volta per sempre. Varie qualità di formaggio, come il cotto, il semi cotto, il «Fiore sardo», sono apprezzate ed hanno trovato consumatori in Italia ed all'estero. Ho visto degli inglesi, dei finlandesi, dei francesi, ad Alghero, che cercavano pezze di formaggio «Fiore sardo». Segno che piace. Perciò, bisogna trovare il modo di far conoscere ai consumatori la nostra produzione, che è veramente buona.

Intanto, però, si intervenga subito per alleviare la situazione attuale. Dopo le feste, si può, per mezzo della stampa, comunicare ai singoli produttori ed alle cooperative che non diano più il latte dalla prossima campagna, perchè la Regione provvederà...

PINNA PIETRO (P.S.I.). Non hanno fondi, le cooperative?

SASSU (D.C.). No, non ne hanno! Dobbiamo pensarci noi.

La Regione potrebbe trovare il modo di vendere il formaggio, per esempio, nelle caserme o negli ospizi, od in altri istituti. Il nostro formaggio è buono, e la Regione non ci perderà — state tranquilli! —, se lo comprerà per rivenderlo.

LAY (P.C.I.). Metta queste richieste nell'ordine del giorno, onorevole Sassu, e lo approvremo anche noi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sarò molto breve, nella replica all'appassionato intervento dell'onorevole Sassu, e non perchè il problema non meriti una attenta disamina e lo studio di provvedimenti risolutivi, ma per attenermi al testo dell'ordine del

giorno, nel quale si chiedono sostanzialmente provvedimenti di emergenza e poi una soluzione definitiva per evitare che la crisi del settore abbia a ripetersi nel tempo.

Ora, l'onorevole Sassu sa che una prima misura di emergenza la Giunta l'ha già presa impegnando un certo numero di milioni — non certo indifferente in relazione alla disponibilità dei mezzi ordinari di bilancio — per assicurare un contributo agli esportatori di formaggio pecorino tipo romano. Questo al fine di attivare il mercato di esportazione, oggi stagnante, e di riequilibrarlo. Debbo dire che un provvedimento analogo adottato due anni fa, nel 1959, per il settore viticolo, con una dimensione di intervento molto minore, ebbe un risultato positivo immediato. Il semplice annuncio del concorso della Regione nel pagamento degli oneri di trasporto per l'esportazione mise in movimento l'intero settore, e, nel giro di due mesi, sparirono le forti giacenze che rendevano pesante il mercato e minacciavano addirittura la possibilità della vinificazione della nuova campagna, perchè le cantine erano in molti casi piene. Principalmente, osservo, soffrivano della situazione le cantine sociali. I contributi sono poi intervenuti, di fatto, molti mesi più tardi, non per ragioni dipendenti dalla volontà della Giunta, ma per una controversia interpretativa con la Corte dei Conti.

Dicevo che una prima misura abbastanza consistente per i produttori di formaggio è stata già presa. Vedremo gli effetti. L'onorevole Sassu ha spaziato, nel suo discorso, un poco, riferendosi alle cause remote ed attuali della situazione. Io vorrei pregarlo di scusarmi se adesso non tratto compiutamente l'argomento. Sarebbe opportuno che egli ci offrisse la possibilità, con la presentazione di una mozione specifica, di discutere a fondo sull'argomento, che effettivamente, investendo una così ampia schiera di operatori — migliaia di piccole e di medie imprese armentizie — ha una grande importanza nel quadro economico sociale dell'isola. Se ne potrebbe discutere molto presto, nel prossimo mese di gennaio.

Ad ogni modo, la situazione di emergenza non la abbiamo affrontata. Un comunicato è stato

già emanato per annunciare l'intervento contributivo della Regione entro un certo limite di quantità e di misura, e credo che già si sia cominciato a determinare un certo movimento. Feste natalizie o no, seguiremo lo sviluppo della situazione con attenzione nei prossimi giorni e studieremo con tutta responsabilità — stia sicuro, onorevole Sassu — ogni possibile intervento.

L'ordine del giorno chiede anche lo studio di provvedimenti definitivi. Io concordo sostanzialmente con l'onorevole Sassu, il quale sostiene che le categorie produttrici debbono organizzarsi per liberarsi dalla speculazione commerciale che subentra alla fase produttiva. La Regione ha creato degli strumenti finanziari creditizi e contributivi per facilitare la fase produttiva diretta attraverso cooperative, caseifici e latterie sociali. C'è indubbiamente una resistenza dell'ambiente. E' inutile che stiamo qui ad esaminare nelle sue cause remote — direi ancestrali — l'individualismo esasperato del pastore, la diffidenza reciproca, la difficoltà ad accordarsi in un rapporto produttivo fiduciario di uno verso l'altro. Dove non esistono queste condizioni negative si è accresciuta la forza economica e sociale di intere regioni: vedi l'Emilia, l'Olanda, la Danimarca, dove non sfugge un litro di latte della produzione alla associazione dei produttori, che lo trasforma e poi commercia. La fase commerciale fino ad ora non si è organizzata, ma consideri, onorevole Sassu, che noi abbiamo dato uno strumento valido anche per questa fase, perchè abbiamo messo a disposizione, col concorso nel pagamento degli interessi, cospicue somme a disposizione delle cooperative e delle associazioni dei produttori. Soltanto le cooperative vinicole se ne sono avvalse larghissimamente, entrando vittoriosamente nella fase commerciale, mentre i pastori non se ne sono avvalsi. Dunque, non dia la croce addosso all'Amministrazione regionale. Le categorie devono un po' recitare il *mea culpa*. Bisogna che ci si metta di buon impegno dall'una parte e dall'altra, affinchè si renda operante lo strumento che già esiste, cioè il finanziamento delle scorte, per resistere agli andamenti del mercato e per introdursi nelle fasi commerciali.

Se occorre che si integrino queste provvidenze con altre, io credo che il Consiglio, come sempre nel passato, sarà anche nell'avvenire sensibile a questa esigenza. Però occorre una apertura assai maggiore da parte delle categorie direttamente interessate. E nessuno meglio dell'onorevole Sassu, che conosce profondamente lo ambiente, la mentalità di questi piccoli operatori, e che ha responsabilità dirigenziali nel settore organizzativo di queste categorie, può concorrere a creare questa mentalità, attraverso la quale noi speriamo di poter portare i pastori sardi, organizzati in cooperative, ad essere gli artefici diretti della loro produzione, non solo, ma anche del completamento del fenomeno economico attraverso il progresso anche della fase commerciale della loro produzione. A questo fine esistono già strumenti legislativi, finanziari, di propaganda, eccetera. Noi possiamo finanziarli, sussidiarli con pubblicità sui giornali, alla TV, eccetera, sempre che le categorie stesse fossero in grado di assumere l'iniziativa. Per adesso, ancora non vi è questa attitudine da

parte delle categorie. Cercheremo di sostituirci ad esse e di assumere anche queste iniziative di carattere più specificamente commerciale e pubblicitario, che valgano ad agevolare il collocamento del prodotto.

Riassumendo, voglio confermare all'onorevole Sassu che il problema viene attentamente seguito dalla Giunta, che cercherà di venire incontro, nella misura massima possibile e con la maggiore tempestività, alle esigenze che egli ha prospettato.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 21 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1961